

CAPITOLO SECONDO

LA GENESI DEL NAZIONALISMO MALTESE: 1880-1888

SOMMARIO

1. *Dai cavalieri alla Royal Navy*. 2. *L'italiano, lingua non grata*. 3. *Sigismondo Savona*. 4. *Le politiche savoniane*. 5. *Nasce il P.A.R.: Fortunato Mizzi*. 6. *Il Reform Party*. 7. *Le elezioni del 1880: il P.A.R. si organizza*. 8. *Gli argomenti del R.P.: lo spettro dell'irredentismo*. 9. *La questione della lingua*. 10. *La lingua maltese*. 11. *L'istruzione pubblica sotto Savona*. 12. *Le tattiche di Mizzi e l'estensione del suffragio*. 13. *1883: Malta alle urne*. 14. *Cambio della guardia: nasce il pari passu*. 15. *Le elezioni infami*. 16. *Progetti di riforma a confronto*. 17. *La nuova Costituzione; 17.1. Il ritorno di Savona e il trionfo del P.N.*

Il *consensus* patriottico a Malta, oltre alla rivendicazione di una maggiore autonomia negli affari interni e nelle spese pubbliche, incarnò un concetto – per quanto non perfettamente definito – di *patria*: Malta era cattolica per religione, italiana per eredità culturale, maltese per i costumi locali, le tradizioni e le aspettative. L'occupazione britannica portò notevoli cambiamenti nell'arco di tre generazioni dal 1800 in poi: nuove professioni, nuove opportunità e nuove relazioni contribuirono a mutare notevolmente l'aspetto e lo stile di vita di molti maltesi. All'interno della colonia-fortezza, avviata verso un profondo cambiamento, nacquero anche nuovi modi di concepire la politica.

1. *Dai cavalieri alla Royal Navy*

I cavalieri furono rimpiazzati dai generali; il baratto dalla moneta; le vele dai motori a vapore; il protezionismo dal libero commercio. La presenza di navi a vapore nel porto aumentò in maniera vertiginosa (un incremento valutato in 100.000 tonnellate annue dal 1837 – anno in cui vi era una sola nave – fino al 1876, quando si contavano 2540 navi⁷²; le infrastrutture tradizionali furono soppiantate dai cantieri e crebbe la domanda di manodopera specializzata. Negli anni del conflitto tra Russia e Turchia (1877-1878), che danneggiò notevolmente l'economia mal-

⁷² F.W. ROWSELL, *Malta*, cit., p. 261.

tese, “quasi metà della popolazione”⁷³ dipendeva economicamente dall’attività portuale mercantile e militare.

La popolazione aumentò dalle 115.945 unità del 1828 alle 149.782 del 1881⁷⁴, principalmente concentrate nella zona portuale di Senglea e dintorni⁷⁵. Nel campo degli studi si registrarono un notevole aumento di studenti e la nascita di nuove e ricercate professionalità. Valletta e le Tre Città (Senglea, Vittoriosa, Cospicua) ospitavano gran parte della popolazione studentesca, raddoppiata in pochi anni⁷⁶.

La lingua italiana era ancora usata in tutte le scuole e rappresentava un ostacolo molto forte per la diffusione della lingua inglese. I primi inglesi giunti a Malta dovettero comunicare in italiano in quanto nell’isola quasi nessuno conosceva la lingua d’Albione. Ogni tentativo di introduzione dell’inglese nelle scuole – come da direttive impartite da Londra già nel 1813⁷⁷ – non andò a buon fine: l’italiano manteneva salda la sua secolare posizione e l’inglese poteva essere insegnato solo nelle scuole private⁷⁸. Nel 1836-1838 i commissari reali Cornwall-Lewis e il famoso giurista John Austin conclusero che l’italiano era “più utile per un maltese di qualsiasi altra lingua, eccetto la sua lingua nativa”, aggiungendo che i maltesi erano “più consapevoli degli inglesi” al riguardo delle “opinioni prevalenti, delle usanze e delle capacità degli individui” nella propria terra⁷⁹.

Nel 1842, tra la popolazione civile (inclusi un migliaio di non-residenti, quasi tutti inglesi), 372 persone erano capaci di scrivere e parlare solo in inglese, mentre 5000 erano coloro i quali si esprimevano solo in italiano⁸⁰. Dopo quarant’anni il rapporto resta ancora a favore dell’italiano (16.817 contro 10.281 le persone capaci di leggere, 7.379 contro 843 capaci di scrivere⁸¹), ma si può già notare un certo progresso della lingua inglese che inizia a recuperare terreno.

Per quanto l’inglese fosse una lingua internazionale e utile per gli af-

⁷³ C.G., 23 Jan. 1878, 49.290-291.

⁷⁴ 1828 M.S., citato in *Census of the Maltese Islands* (M.G.P.O., 1912), p. III.

⁷⁵ G. COUSIN, *Census of the Islands of Malta, Gozo and Comino* (M.G.P.O., 1882).

⁷⁶ *Ivi*.

⁷⁷ A.V. LAFERLA, *British Malta* (Valletta, 1947), I, 95-96.

⁷⁸ Per es. H.W. HARDING, *Maltese Legal History under British Rule 1801-36* (Malta, 1968).

⁷⁹ G. CORNWALL LEWIS - J. AUSTIN, *op. cit.*, § 22, 42-43.

⁸⁰ M.G.G., 31 Dic. 1842.

⁸¹ G. COUSIN, *op. cit.*

fari, e il governo facesse di tutto per incoraggiare la sua diffusione, questo aumento numerico piuttosto esiguo mostra che nella società “educata” la lingua più gettonata era ancora l’italiano – dalle opere teatrali ai contratti, dalle insegne ai nomi delle strade, dai titoli dei giornali (compresi quelli anglofili) ai nomi propri di persona. Anche nelle classi popolari le mode e la cucina risentivano di una forte influenza italiana. L’uso del latino durante le messe e nelle preghiere favoriva una certa familiarità verso le lingue di origine latina tra la gente comune.

2. *L’italiano, lingua non grata*

La situazione era destinata a cambiare drasticamente nel 1880. L’anglicizzazione diventò per il governo la priorità amministrativa assoluta, la lingua italiana il nemico da combattere, senza riguardo verso il parere favorevole o meno dei maltesi: questo era il contenuto del messaggio che provenne da quella che Sir Walter Hely-Hutchinson chiamò la *Unholy Trinity of commissioners* – la *Maledetta Trinità dei commissari*⁸². Numerosi maltesi non erano contrari alla diffusione dell’inglese; ben diversa fu la reazione quando si trovarono di fronte all’*imposizione dell’inglese* messa in atto per estromettere l’italiano.

Nel fronte “pro-inglese” v’erano coloro che intrattenevano rapporti con il governo e anche chi aveva una conoscenza diretta della mentalità anglosassone; i primi erano filogovernativi, i secondi mostravano chiaramente una grande ammirazione per i modelli britannici e sostenevano in maniera vigorosa la loro diffusione nell’isola, propagandando l’assimilazione alla cultura dei dominatori, spesso con un atteggiamento servile e adulatorio.

Un esponente di questo “fronte” fu Ferdinando Inglott (1820-1893) di Vittoriosa, docente di lingua inglese a Malta e membro ufficiale del Consiglio di Governo. L’università, secondo Inglott, era responsabile di aver prodotto un numero eccessivo di professionisti e pertanto doveva essere soppressa dato che Malta era troppo piccola e isolata per sviluppare un sistema universitario efficiente⁸³. Sosteneva inoltre l’importanza di creare un alfabeto fonetico per il maltese (“darà all’Europa la chiave

⁸² Hely-Hutchinson/Herbert, 30 Nov. 1883, 158/266.

⁸³ Inglott/Keenan, 6 Dic. 1878, in P.J. KEENAN, *op. cit.*, pp. 120-121, appendice E.

della letteratura orientale”) e il veto per ogni professore che non fosse in grado di parlare in inglese.

Un altro degli uomini più importanti della nomenclatura isolana era l'avvocato della Corona Sir Adriano Dingli (1817-1900). Additato come “il dittatore”, “il vero governatore”, “l'uomo più impopolare”⁸⁴, era costante oggetto di critiche da più parti. Figlio di un giudice di Gozo, Dingli era un avvocato estremamente abile, autocrate in tutto e per tutto, capace di parlare fluentemente l'inglese grazie ai suoi studi e sposato con una suddita britannica. Esempio lampante di “collaborazionismo” e di “arroganza del potere”, gli fu attribuita la frase – già usata in ben altri frangenti da Luigi XIV – “Il consiglio sono io”⁸⁵. Trattava con una certa superiorità i membri elettivi: “noi, da questa parte, siamo più numerosi”⁸⁶, ripeteva nelle riunioni per ribadire che i rappresentanti popolari erano pur sempre in minoranza: “I pubblici ufficiali sono i servi del Governatore”⁸⁷. La figura più importante del fronte pro-britannico negli anni a venire sarà però Sigismondo Savona.

3. Sigismondo Savona

Figlio di un bigliettaio del teatro della Valletta, Savona aveva alle spalle un'esperienza militare svolta in Inghilterra presso il Royal Military Asylum di Chelsea. Conosceva pertanto per esperienza diretta le isole britanniche, era capace di muoversi a suo agio nei palazzi di Londra come nelle sedi del governo coloniale a Malta. Già nel 1865 parlava dell'Inghilterra in termini assai entusiastici:

“La storia dell'Inghilterra è categoricamente la storia del progresso... il popolo più grande e più altamente civilizzato che il mondo abbia mai visto; ha allargato il suo dominio in ogni angolo del globo... ha creato un potere marittimo che potrebbe distruggere in un quarto d'ora le marine di Tiro, Atene, Cartagine, Venezia e Genova messe insieme...”⁸⁸.

⁸⁴ HANSARD, 3^a ser., 1879, CCXLVIII, 1910; Julyan/Hicks-Beach, 7 Apr. 1879, 158/255.

⁸⁵ E. ZAMMIT, *Una pagina di Storia Patria* (Valletta, 1884), pag. 20.

⁸⁶ C.G., 21 Feb. 1877, 30.211.

⁸⁷ C.G., 22 Nov. 1876, 21.20-21.

⁸⁸ S. SAVONA, *The Necessity of Educating the People* (Valletta, 2^a ed., 1870), pp. 32-33.

Savona godeva di stretti legami con l'amministrazione coloniale: dopo aver fondato una rinomata scuola d'inglese a Malta, cominciò l'attività di opinionista sul suo settimanale *Public Opinion*, firmando articoli dal sapore propagandistico in favore del miglioramento delle condizioni dell'isola e della necessità di "rinforzare i legami che uniscono felicemente queste isole con la Corona del Nostro Più Grazioso Sovrano, la Regina Vittoria / Our Most Gracious Sovereign, Queen Victoria"⁸⁹. Sostenitore del libero commercio (e pertanto contrario al dazio sul grano), si professava liberale e sostenitore della democrazia a suffragio allargato, purché preceduta da un miglioramento del livello culturale della popolazione⁹⁰, mantenendo nei confronti della lingua italiana una posizione di rispetto⁹¹. L'inglese era da lui ritenuto come lo strumento principale per il progresso⁹², un passo fondamentale per promuovere i modelli britannici nell'isola. Savona fu eletto membro del Consiglio nel 1875, risultando secondo per il numero di preferenze, dietro Cachia Zammit⁹³, promettendo che non avrebbe mai rinunciato alla sua indipendenza in cambio di un ruolo nelle scuole pubbliche o nell'università⁹⁴. Nel meeting del 1879 organizzato dal Reform Committee⁹⁵, i bersagli principali di Savona furono gli esponenti del governo coloniale all'interno del Consiglio e soprattutto il potente avvocato della Corona, Sir Adriano Dingli. Ad un solo anno di distanza Savona sarà nominato dal Governo "Presidente del Dipartimento dell'Educazione"; una figura assai importante che comprendeva le cariche di direttore delle scuole primarie e il rettorato dell'università, e allo stesso tempo membro ufficiale del Consiglio e dell'esecutivo⁹⁶.

Il "patriota anglofilo" accettava così, mutuando da Bentham il concetto di obbedire ai propri doveri solo fino a quando si rivela uti-

⁸⁹ P.O., n. I, 18 Feb. 1867.

⁹⁰ Il numero degli elettori era incostante, ma di solito nella regione ammontava a circa duemila: quelli qualificati di servire come giurati popolari avevano diritto al voto, quelli con un reddito di 8 sterline derivante da beni immobili o attività mercantili, o che avessero 4 sterline di rendita, e in possesso di una conoscenza accettabile di inglese e italiano. M.B.B. (1875), p. K2, 163/95.

⁹¹ S. SAVONA, *The Necessity of Educating the People*, cit.

⁹² *Ivi*.

⁹³ M.B.B. (1875), p. L3, 163/95.

⁹⁴ Estratto dal manifesto di Savona del 1875, *Diritto di Malta*, n. 12, 16 Sett. 1880.

⁹⁵ *Supra*, I. 18.

⁹⁶ M.G.G., 6 Giu. 1880; 20 Nov. 1880; 20 Giu. 1881.

le, di venir meno alle proprie promesse, tradendo la fiducia di molti suoi elettori.

4. *Le politiche savoniane*

Savona aveva pertanto raggiunto una posizione di prestigio: vediamo quali furono i suoi primi passi. Seguendo le linee guida di Keenan, il nuovo rettore affermava la superiorità della mentalità anglosassone e della lingua inglese, sostenendo oltretutto che era la lingua più utile per trovare sbocchi sul mercato del lavoro. L'inglese doveva avere lo stesso status dell'italiano nei test di ammissione al Liceo: doveva diventare la lingua usata nei corsi di medicina e legge. Ma non solo per le classi colte:

“Che si guadagnino da vivere sulle sponde del porto, come marinai, fuochisti, carbonieri, barcaiuoli o facchini; poliziotti, artiglieri, servi domestici, messaggeri negli uffici del Governo, lavoratori o artigiani del Genio Reale [...] una conoscenza della lingua inglese si dimostrerà essere di grande utilità e assistenza per loro, infinitamente di più della conoscenza dell'italiano”⁹⁷.

Difatti nel 1884 quasi un terzo della popolazione lavorava sotto un padrone inglese, nel porto, come servi domestici, nell'esercito⁹⁸. Riferendosi alle tre città portuali, Cospicua, Vittoriosa e Senglea, “l'unica lingua utile per le classi lavoratrici è l'inglese [...] i lavori del porto sono una manna per questa gente, e ci sono molti lavoratori che farebbero qualsiasi sacrificio per ottenere la conoscenza dell'inglese. Questa è la ragione per cui l'inglese è insegnato ai bambini delle classi lavoratrici, non per avere servi a basso prezzo che parlino in inglese, ma per offrirgli un migliore e più vasto campo occupazionale”⁹⁹. Secondo Savona conoscere la lingua inglese, la storia inglese, la letteratura, le leggi avrebbe reso possibile agli studenti di trovare ottimi impieghi nella Marina inglese, nel subcontinente indiano, nei consolati, nelle corti sparse in tutto l'Impero.

Il metodo di insegnamento doveva basarsi sul maltese, dotato al-

⁹⁷ S. SAVONA, *Report on the Educational Institutions of Malta and Gozo* (M.G.P.O.), p. 6, § 22.

⁹⁸ Simmons/Derby, 30 Ago. 1884, 158/269.

⁹⁹ C.G., 13 Mag. 1885, 29.948.

l'occorrenza di un nuovo alfabeto fonetico, secondo il metodo usato dal Dott. Franz Ahn, che prevedeva l'uso dei dialetti locali per l'insegnamento delle lingue¹⁰⁰. Savona aveva già sperimentato con successo l'uso del maltese, che permetteva innegabilmente di raggiungere risultati brillanti nel campo dell'*anglicizzazione*. Difatti era un metodo eccellente per escludere l'italiano: Savona aveva dichiarato di credere nell'Impero britannico, e nel fatto che tutte le sue parti dovessero restare unite, "*resolved to do or die for the fatherland*"¹⁰¹.

La *fatherland* di Savona non coincideva per nulla, però, con la *Patria* maltese. Ed ecco che dalle colonne de *Il Diritto di Malta* si levano parole poco elogiative per gli inglesi: "ben altro che un sentimento di filantropia deve aver mosso coloro che in onta alla storia ci battezzarono Saraceni, in onta al diritto vogliono spenta una lingua che esprime la nostra civiltà, in onta al buon senso ci vogliono redenti della nostra ignoranza colla lingua inglese"¹⁰².

"La Nazionalità", scrisse Alfred Zimmern, un Fabiano, "è un elemento che sorge dal più profondo della natura umana; potete distruggerla separando gli uomini dal loro passato e dalle loro memorabili tradizioni, dagli affetti e dai rapporti che li legano ai loro consanguinei e al loro paese. Ma non la potete rimpiazzare; perché negli individui isolati e avvizziti, il fiore reciso dell'umanità con il quale ora avete a che fare, *non c'è rimasto nulla su cui lavorare*. Questa educazione che gli date sarà l'educazione di uno schiavo; una formazione non dell'uomo intero, ma di certe attitudini che potrebbero renderlo un abile lavoratore, un ruffiano, o finanche un prospero mercante, ma mai un buon cittadino. E lui si vendicherà su di voi, nel più sottile ed esasperante dei modi, e cioè sviluppandosi trionfalmente in una cattiva imitazione di voi stessi"¹⁰³.

È proprio dal 1880 che la *patria* comincia a essere in pericolo, non solo sotto il profilo costituzionale, ma molto più alle radici: sono attaccate le fondamenta culturali, inseparabili dalle idee di *nazionalità* e di *appartenenza*. È l'inizio di una nuova era. Osservava il "conservatore-indipendente" *Malta Times*: "Il nostro sistema fiscale

¹⁰⁰ S. SAVONA, *Report on the Educational Institutions*, cit., p. 8., § 30.

¹⁰¹ C.G., 21 Mag. 1877, 40.418.

¹⁰² D.D.M., n. I, 1 Lug. 1880.

¹⁰³ A.E. ZIMMERN, *Education, Social and National*, in *The Round Table*, Mar. 1914, ristampato in *Nationality and Government* (London, 1918), p. 121.

sarà alterato; le nostre vere istituzioni rischiano di essere compromesse, e infine la nostra lingua, tramite la quale comunichiamo, è destinata presto o tardi a un completo cambiamento”¹⁰⁴.

Malta stava attraversando una fase critica, assillata dalla domanda “Cambiare o preservare”: governata “col pugno di ferro” e coinvolta nelle politiche dell’Impero britannico, ma fermamente ancorata alle sue tradizioni.

La situazione – già tesa per via delle controversie interne al Consiglio tra i membri inglesi e i membri maltesi – si infiammò ulteriormente. Per reazione all’assimilazione forzata, la lingua italiana e la tradizione letteraria finirono per assumere un’importanza esagerata, e spesso vennero usate per appoggiare richieste costituzionali. L’anglicizzazione risvegliò le coscienze, trasformò i sentimenti in rivendicazioni politiche, diede all’*italianità* il ruolo di stendardo dell’autodeterminazione. Nasce così nel 1880, dopo una breve fase di gestazione, il movimento nazionalista: l’embrione del Partito Nazionale.

5. Nasce il P.A.R.: Fortunato Mizzi

Combattere l’anglicizzazione con l’arma dell’*italianità* e chiedere un nuovo ordine costituzionale – ecco gli obiettivi del Partito Anti-Riformista, movimento nato dopo il *volte face* di Savona. Qualche settimana prima della nascita del movimento, il *Diritto di Malta* già si esprimeva in maniera fortemente critica verso Savona e la sua cricca di “riformisti”, rei di promuovere riforme “infernali”¹⁰⁵ e di venderli allo straniero, sacrificando il popolo maltese all’altare della Marina inglese¹⁰⁶.

Era un partito politico a tutti gli effetti, candidava i suoi membri cercando di mantenere una linea coerente, senza lasciare che i suoi rappresentanti cadessero nel carrierismo. La base elettorale era composta principalmente da liberi professionisti e il suo leader era il carismatico Dott. Fortunato Mizzi noto avvocato, sposato ad una donna italiana, Sofia Fogliero De Luna¹⁰⁷.

¹⁰⁴ *Malta Times*, n. 2759, 2 Ott. 1880.

¹⁰⁵ D.D.M., n. 15, 21 Ott. 1880.

¹⁰⁶ D.D.M., n. 1, 1 Lug. 1880.

¹⁰⁷ Secondo suo nipote Mons. Fortunato Mizzi la famiglia Fogliero De Luna proveniva da Marsiglia ed era di discendenza italo-ispánica.

Mizzi inizialmente rifiutò il coinvolgimento nell'attività politica, chiesto a gran voce dai simpatizzanti del partito¹⁰⁸. Idealista per disposizione, nazionalista per convinzione, Mizzi era di gran lunga il membro più attivo, abile e carismatico – nonché il meno scervo a compromessi – del P.A.R. Nel corso del 1881 la leadership di Mizzi era già chiaramente definita e per la prima volta venne usata quella che sarà una mossa tattica fondamentale negli anni a venire: le *dimissioni di massa*. Queste venivano messe in atto per protestare contro le politiche intraprese dall'esecutivo.

Le cronache narrano di un Mizzi febbrilmente impegnato nel convincere gli altri membri a dimettersi: dichiarò di essere pronto a farlo anche se nessuno lo avesse seguito¹⁰⁹; Edoardo Semini scriverà in seguito che Mizzi riuscì a imporre la sua volontà all'intera popolazione¹¹⁰. Il suo senso del dovere e dell'incorruttibilità era proverbiale, Mizzi era fortemente influenzato dalle teorie mazziniane sulla nazione e sui doveri; non dava alcun credito all'utilitarismo tipico di Cobden (del quale si racconta che, mentre era in visita a Roma, commentò: “gli unici monumenti da salvare sono gli acquedotti”¹¹¹).

Le posizioni di Mizzi, se mai, potevano riflettere il pensiero di Stuart Mill: “meglio essere un Socrate insoddisfatto che un maiale soddisfatto”. Sosteneva l'incompatibilità tra gli interessi privati e quelli pubblici, e la necessità di subordinare i primi ai secondi per il bene della società, come affermava anche Mosei Ostrogorski: “l'egosimo che diventa altruismo in tutti gli uomini tramite l'associazione dei loro interessi resta per me un mistero e un idillio”¹¹².

Anche se a volte fu censurato per l'utilizzo di un linguaggio definito “rivoluzionario”, Mizzi non lo era. Si difese più volte da tale accusa, sostenendo di aver sempre considerato “ridicola” una rivoluzione a Malta¹¹³, e si oppose alle misure del governo usando tattiche ostruzioniste, ma mai violente. Il suo profondo apprezzamento per le libertà politiche si incastonava nella sua conoscenza e nel rispetto della

¹⁰⁸ D.D.M., n. 12, 23 Sett. 1880.

¹⁰⁹ C.G., 26 Mar. 1885, 22.701, 712-713.

¹¹⁰ Per una critica di E. SEMINI, *Studio di Storia Contemporanea* (Valletta, 1905, p. 11), vedi F. AZZOPARDI, *Lo storico Semini*, in *Malta*, 7, 12, 13 Gen. 1905.

¹¹¹ J.J. SAUNDERS, *The Age of Revolution* (London, n.d.), pp. 71-73.

¹¹² M. OSTROGORSKI, *Democracy and the Organization of Political Parties*.

¹¹³ Strickland/Page, 21 Mar. 1887, all. Davis/Holland, 23 Mar. 1887, 158/280; *Malta*, n. 1004, 14 Mar. 1887; all. 158/281/26606.

legge. In un famoso discorso, Mizzi sostenne “l’onestà dà indipendenza, ispira l’eloquenza, presta l’energia, cose che la sola dottrina non può avere e che la sola ricchezza non può acquistare.” Al contrario di Dingli, affermava: “i popoli sono dominati non colla forza, ma coll’amore, e che dove quella vuole supplire a questo si hanno schiavi e non già sudditi, schiavi nel cui cuore stagna l’odio contro i propri oppressori, e che ne subiscono il giogo soltanto finché mancano loro le forze o l’opportunità propizia di sottrarsene”¹¹⁴.

Al riguardo della questione della lingua, Mizzi ammetteva l’utilità dell’inglese nel mercato del lavoro, ma la lingua che avrebbe portato la nazione verso il progresso era, per il leader anti-riformista, indiscutibilmente l’italiano, che consentiva al popolo maltese di essere al livello delle altre nazioni¹¹⁵. L’anglicizzazione era repellente specialmente per le persone istruite, anche perché avevano davvero molto da perdere. Mizzi citò l’esempio di Lord Grey, che in uno scritto illustrava l’effetto della sottomissione dei Belgi durante il 1830 ad opera degli Olandesi: coloro i quali parlavano il solo francese si videro fatalmente fuori competizione e le loro speranze di carriera ed ambizioni furono puntualmente frustrate¹¹⁶.

6. Il Reform Party

Il 1880 vede anche la nascita, di riflesso, del Reform Party (R.P.) capitanato dal noto avvocato Dott. Pasquale Mifsud, nelle cui fila militavano Francesco Saverio De Cesare, Roberto De Cesare, lo stesso Savona e, inizialmente, anche esponenti quali Cachia Zammit e il Dott. Agostino Naudi. Savona, che non poteva impegnarsi politicamente, interruppe le pubblicazioni del suo *Public Opinion*; l’organo ufficiale divenne il *Malta Standard*, edito da George Alfred Page e creato immediatamente dopo la nascita del partito. Il patriottismo anglofilo del R.P. era visto dal corrosivo *Diritto di Malta* come un vendersi allo straniero.

È opportuno mettere a confronto la composizione sociale dei candidati dei due rispettivi schieramenti. Nel P.A.R. quattro membri erano avvocati, gli altri tre un piccolo proprietario terriero (Cachia Zam-

¹¹⁴ *Malta*, 31 Dic. 1891, all. Smyth/Knutsford, 4 Gen. 1892, 158/299.

¹¹⁵ *Malta*, 3 Sett. 1903, all. 158/345/34491.

¹¹⁶ C.G., 11 Gen. 1884, 9.280, 290.

mit), un mercante e un uomo di chiesa. Il R.P. annoverava l'avvocato Mifsud, il commerciante di bestiame F.S. De Cesare, l'aristocratico Marchesino Giuseppe de Piro, e il Primo Giudice in ritiro Antonio Micallef.

In ambedue le liste figurava Cachia Zammit, un liberale patriota definito da Winston Churchill "un grande oratore"¹¹⁷. Più orientato verso il P.A.R. che verso il suo antagonista, Cachia Zammit venne intitolato "membro elettivo anziano" dai membri di ambedue gli schieramenti. In un certo senso egli fu l'ultimo degli indipendenti.

Degno di nota era anche Francesco Saverio De Cesare, commerciante di manifeste simpatie anglofile e che amava definirsi un liberale, ma definito da Lord Hely-Hutchinson come "un mendicante indegno di fiducia di cui si può fare uso"¹¹⁸, invisato agli inglesi stessi tanto che a un incontro il Governatore Borton si rifiutò di stringergli la mano.

C'erano profonde differenze nelle opinioni e nel sentimento dei due partiti. Cachia Zammit vedeva "il destino, l'anima, l'esistenza politica di un popolo" essere "nelle sue stesse mani"; *Standard* ricordava che Malta era una base militare che conteneva "anche un certo numero di civili"¹¹⁹. Mifsud era cauto, affermando che anche se egli supportava la diffusione dell'inglese, non era abolizionista nei confronti del dazio sul grano e dell'uso dell'italiano¹²⁰; *Standard* indicava di votare il R.P. "sul terreno della convenienza e dell'utilitarismo"¹²¹.

Il R.P. guardava all'italiano come il "grande impedimento all'educazione", sostenendo "senza possibilità di cavillo" che la lingua dei maltesi era "l'arabo e non l'italiano". Il partito mirava a una riforma di cui avrebbero beneficiato tutte le classi, senza la quale l'educazione sarebbe rimasta una chimera e Malta avrebbe accumulato un grosso ritardo nei confronti del resto del mondo¹²². L'azione del P.A.R. era dunque, per i riformisti, un tentativo per le ottuse classi privilegiate di mantenere salde le loro rendite e "mantenere il popolo nell'ignoranza e nell'oscurità"¹²³.

Ad assumere il ruolo di guida nel movimento anti-coloniale in

¹¹⁷ Azzopardi/Mattei, 6 Ott. 1907, all. 158/357/36841.

¹¹⁸ Hely-Hutchinson/Anderson, 30 Sett. 1883, 158/265.

¹¹⁹ M.S., n. 1, 9 Giu. 1880.

¹²⁰ *Malta Times*, n. 2759, 2 Ott. 1880.

¹²¹ M.S., n. 17, 29 Sett. 1880.

¹²² M.S., n. 7, 21 Ago. 1880.

¹²³ M.S., n. 18, 6 Ott. 1880.

Malta era quella porzione di società più educata e colpita nei propri interessi – come avviene normalmente in ogni comunità – che era sufficientemente cosciente e libera per difendersi dagli attacchi rivolti alla sua esistenza economica e culturale. La maggior parte dei membri del P.A.R. proveniva infatti dalle famiglie di classe media di Valletta e Senglea.

La questione della lingua fu di certo sfruttata dai politici; ma ciò non sminuisce l'importanza della lingua nella cultura di un popolo. La lealtà alla propria lingua, come riporta Kohn, può essere una *idée force* che riempie la mente e il cuore dell'uomo con nuovi pensieri e lo spinge a traslare la sua conoscenza nei fatti, tramite azioni organizzate. In risposta a un imminente cambiamento di lingua, questa idea genera il tentativo di preservare la lingua e salvarla dall'incombente pericolo; la reazione all'interferenza esterna rende la versione standardizzata della lingua un simbolo e una causa”¹²⁴.

7. Le elezioni del 1880: il P.A.R. si organizza

Le elezioni del 1880 fecero registrare la vittoria del P.A.R che si aggiudicò cinque seggi contro i tre dell'R.P.¹²⁵ e videro un forte inasprimento delle polemiche, con un numero mai visto prima di manifesti e dichiarazioni. La figura di Mizzi emerse proprio in quest'anno, che venne ricordato per almeno mezzo secolo a venire come l'anno di inizio della lotta nazionalista. In questo mondo dove il dilemma che monopolizzava il dibattito era “Inglese o Italiano”, nacquero i due partiti politici maltesi, perennemente condizionati dall'incalzare della dipendenza e la volontà di essere liberi. Iniziava la polarizzazione dei partiti e della società, lo scontro politico si intensificava tra le due fazioni, con il P.A.R. che guadagnava consensi in maniera inversamente proporzionale rispetto al declinante R.P.

Il P.A.R. oltre a criticare l'azione del governo, iniettò attraverso le colonne del *Diritto* nuova linfa al concetto di *patria*. Il nazionalismo culturale diventò così la giustificazione delle richieste per le libertà politiche.

¹²⁴ Cfr. H. KOHN, *The Idea of Nationalism* (New York, 1945), p. 19; U. WEINREICH, *Languages in Contact* (New York, 1953), p. 99.

¹²⁵ M.G.G., n. 2877, 22 Ott. 1880, p. 366, 162/24.

Il giornale iniziò le pubblicazioni con una romantica previsione di una rivoluzione anti-coloniale a Malta, “gemma del Mediterraneo”. L’isola non era considerata un avamposto dell’Impero, bensì una parte inscindibile del mondo latino nel bacino mediterraneo; le libertà costituzionali condizione fondamentale per il progresso; la missione “civilizzatrice” di Cobden una falsità. Si puntava il dito contro le contraddizioni dell’Impero, che predicava libertà nella madrepatria e allo stesso tempo usava il pugno di ferro e il terrore nelle colonie; insegnava la “filantropia” mentre manteneva il “feudalesimo” in casa; creava un forte tessuto industriale in Inghilterra e soffocava l’iniziativa nelle colonie.

Gli antiriformisti guardavano con simpatia all’Italia, alcuni speravano nell’assimilazione dell’isola al Regno, anche sotto il punto di vista linguistico. Mentre Keenan legava il Maltese all’arabo, i nazionalisti volevano rendere il maltese il più possibile simile all’italiano. Mizzi sosteneva che il maltese era simile all’italiano, e derivasse da questo, benché vari eventi storici ne avessero determinato un profondo cambiamento¹²⁶, dotandolo di speciali qualità che lo rendevano unico – i *maltesismi*¹²⁷. Il concetto di “lingua Italo-maltese” aveva molti sostenitori. Uno dei leader, Dott. Zaccaria Roncali, durante un discorso alla parola “noi” fece seguire sia “Maltesi” che “Italiani”: “Noi siamo italiani sotto il vessillo britannico”¹²⁸.

Nell’ardore dei nazionalisti era possibile cogliere l’eco dello stile dantesco della *Divina Commedia*, che molte persone conoscevano quasi a memoria, di infinite citazioni degli autori latini, e delle opere di Giuseppe Verdi; questo amore per la cultura italiana fece sì che il “Nabucco” e il “Va Pensiero” potessero ricevere un mare di applausi nei teatri maltesi.

Mizzi riteneva scorrette le denominazioni dei due partiti in lizza. Preferiva chiamare i Riformisti “Imperialisti”, additandoli come nemici dell’autogoverno e del popolo maltese. Mentre dei suoi diceva che il nome di Anti-Riformisti, come se fossero i soli a non volere le riforme, era un’etichetta da rimuovere presto: gli uomini del P.A.R. erano contrari piuttosto alle ingiuste riforme proposte dai commissari britannici. Preferiva la definizione di “Conservatori”, con la motivazione che

¹²⁶ C.G., 11 Gen. 1884, coll. 279-285.

¹²⁷ C.G., 21 Nov. 1883, 4-141.

¹²⁸ C.G., 11 Gen. 1884, 9.249, 253.

la missione del partito era preservare la libertà dei maltesi e soprattutto la lingua italiana¹²⁹.

Terenzio Mamiani, “il filosofo della libertà”, potrebbe aver influenzato le ideologie nazionaliste maltesi: non era né un rivoluzionario mazziniano né un reazionario papista, la sua filosofia della storia fondeva una disposizione scettica all’idealismo platonico, facendo appello all’“esperienza comune” e alla “via naturale” come la riconciliazione sintetica di “esterno” ed “interno” nel soggetto¹³⁰.

8. *Gli argomenti del R.P.: lo spettro dell’irredentismo*

L’accusa di irredentismo rivolta al P.A.R. era il *leitmotiv* del nazionalismo pro-britannico. De Cesare considerava Roncali una “spia salariata dello Avvocato della Corona”¹³¹, al soldo degli irredentisti italiani per “creare in paese un partito ostile all’Inghilterra e seminare la disaffezione contro Sua Maestà ed incoraggiare le aspirazioni dei pochi ammiratori dell’Italia una, dell’Italia accattolica anzi atea”¹³². *Standard* descriveva il *Diritto* come l’organo del partito che mirava all’annessione nel Regno d’Italia¹³³. Savona citò più volte una frase contenuta in un numero del 1883: i maltesi erano definiti “un popolo italiano non unito alla sua nazione”¹³⁴. Gli irredentisti italiani consideravano i maltesi loro connazionali: le autorità guardavano pertanto con molto sospetto il P.A.R., dato che dalle colonne del *Diritto* e dalla loro propaganda emergevano slogan come “Vivano gli Antiriformisti! Abbasso l’Inghilterra! Viva l’Italia”, pubblicati su un manifesto la notte precedente alle elezioni del 1884¹³⁵.

Il R.P., identificando il P.A.R. con gli irredentisti anticlericali italiani, fece appello al clero per mobilitare i credenti contro i nazionalisti – un duro pamphlet, *l’Appello ai Maltesi*, quasi sicuramente scritto

¹²⁹ Mizzi/Anderson, 7 Sett. 1882, Mizzi/Kimberley, 8 Sett. 1882, all. Borton/Kimberley, 13 Sett. 1882, 157.

¹³⁰ L. FERRI, *Essai sur l’Histoire de la Philosophie en Italie au dixneuvième siècle* (Paris, 1869), pp. 87-137.

¹³¹ *Risorgimento*, n. 1227, 29 Sett. 1880.

¹³² *Risorgimento*, n. 1236, 9 Ott. 1880.

¹³³ M.S., n. 21, 27 Ott. 1880.

¹³⁴ All. Fielding/Derby, 26 Nov. 1883, 158/266.

¹³⁵ La paternità di questo manifesto resta ancora incerta. C.G., 17 Dic. 1884, 15-465; Mizzi/Stanley, 10 Dic. 1885, all. 158/275.

da De Cesare, provocò reazioni assai dure tra gli italiani a Malta¹³⁶. Nell'isola, piccola e facilmente controllabile da un servizio di intelligence quale quello britannico, non sarebbe stato difficile scovare e identificare i sobillatori; tra l'altro non ci furono mai violenze o terrorismi. Gli uomini di punta nel P.A.R. respinsero con sincerità l'accusa; il governatore Borton sosteneva che gli irredentisti esistevano, ma l'imputazione rivolta ai membri del P.A.R. era "infondata"¹³⁷. Del resto i maltesi non adoravano i britannici, ma un proverbio sosteneva che "tutte le nazioni straniere sono cattive; gli inglesi sono i meno cattivi" (*kulhadd hazin, l-ingliz l-inqas hazin*)¹³⁸.

Hely-Hutchinson segnalava peraltro due figure di questo movimento, un professore di lingua italiana dell'Università e il figlio del Console di Svezia, Gollcher. Hely-Hutchinson era convinto dell'esistenza di un movimento irredentista nell'isola:

"È molto piccolo, ma attivo, e lavora mano nella mano con il Consolato Italiano, e, se devo credere a ciò che si dice, ha degli agenti in corrispondenza con l'Italia. Probabilmente è composto da due dozzine di membri attivi"¹³⁹.

Italia irredenta era assai attiva nel Bel Paese durante i primi anni ottanta; ma oltre che essere oggetto di ironie (il primo ministro Agostino Depretis li bollò come "des vieux cancans"¹⁴⁰), gli irredentisti miravano soprattutto al Nord della penisola italiana, per reazione ai trattati di pace con l'Austria e la Germania che frustrarono le aspettative di reduci e patrioti. D'altronde l'Italia nel 1882 aveva già rinunciato a qualsiasi pretesa espansionistica nel Mediterraneo nei trattati di pace con l'Austria e la Germania (*Triplice Alleanza*). Quando Pasquale Mancini, primo ministro degli esteri meridionale, si imbarcò nell'avventura coloniale in Etiopia (1882-1885), lo fece col consenso britannico; l'amicizia tra Italia e Gran Bretagna era "un dogma che non fu osteggiato da nessun Ministro degli Esteri italiano prima di Mussolini"¹⁴¹.

¹³⁶ Anon., *Appello ai Maltesi* (Valletta, 1884).

¹³⁷ Borton/Derby, 21 Ott. 1883, 158/265.

¹³⁸ *Ivi*.

¹³⁹ All. Fielding/Derby, 26 Nov. 1883, 158/266.

¹⁴⁰ D. MACK-SMITH, *Italy* (London, 1959), p. 144.

¹⁴¹ C. SETON-WATSON, *Italy from Liberalism to Fascism* (London, 1967), p. 31.

Nei tardi anni Settanta *Italia Irredenta* aveva temporaneamente incluso Malta nella lista dei territori mediterranei “irredenti” assieme a Nizza e alla Corsica, ma nell’isola dei cavalieri le idee irredentiste non ebbero un grosso seguito. È bene ricordare che non c’era “una dottrina generale dell’irredentismo, ma argomenti *ad hoc* che venivano pianificati per servire a ogni scopo politico immediato”¹⁴². Così a Malta le dichiarazioni di sapore irredentista abbondavano, ma servivano principalmente per appoggiare altre rivendicazioni politiche: “*Patres nostri peccaverunt et non sunt*”¹⁴³, affermava Roncali ricordando la cessione volontaria della sovranità dell’isola. Lo stesso Roncali in una manifestazione in memoria del Grande Assedio del 1565, fu accusato di aver gridato, alla garibaldina: “Fuori lo straniero”¹⁴⁴. Egli negò sempre di essersi espresso in questo modo, ma questa frase ed altre dello stesso tono erano utilizzate in tutti i paesi del mondo dai nazionalisti.

L’uso politico dell’irredentismo potrebbe essere classificato come la “mitologia” politica del P.A.R. Questi miti furono costruiti, forse inconsapevolmente, per mostrare che Malta meritava di essere trattata meglio. Così si esaltavano la forza e l’onore degli antenati e gli splendori del passato e delle antiche civiltà che segnarono la storia dell’isola. La storia poteva fornire innumerevoli esempi e modelli, anche molto vari e distanti tra loro: gli architetti della preistoria, la grandeur dell’Impero Romano, i poteri esecutivi delle istituzioni medievali (come il locale Consiglio Popolare), il Rinascimento italiano, l’eroismo contro i turchi (1565), la difesa contro i francesi (1798) dove si riteneva che oltre 20.000 maltesi avessero perso la vita. Roncali sosteneva che i maltesi sono civilizzati da tempi antichissimi, tempi nei quali chi pretendeva di civilizzarli era ancora allo stato primitivo¹⁴⁵.

Gli irredentisti italiani furono importanti nella storia maltese per le ripercussioni indirette del loro operato. Da ambo le parti infatti si ebbero reazioni xenofobe e sospetti infiniti. Sir Robert Herbert e Evelyn Ashley, “pezzi da novanta” del segretariato coloniale britannico, divennero accesi sostenitori dell’anglicizzazione forzata, sfruttando lo spettro dell’irredentismo¹⁴⁶.

¹⁴² D. MACK-SMITH, *op. cit.*, p. 144.

¹⁴³ C.G., 11 Gen. 1884, 9.258.

¹⁴⁴ Roncali/Simmons, 18 Sett. 1885, all. 5, *ivi*.

¹⁴⁵ C.G., 11 Gen. 1884, 9.252-253.

¹⁴⁶ Appunti di Herbert, 7 Lug. 1883 e Appunti di Ashley, 11 Lug. 1883, in Borton/Derby 21 Mag. 1883, 158/264.

9. La questione della lingua

Le rivendicazioni linguistiche erano essenzialmente una richiesta di autodeterminazione. Non si era contrari alla diffusione dell'inglese, ma alla sua imposizione. Al riguardo della "diffusione dell'inglese", diceva Mizzi, "non vogliamo che la si renda obbligatoria sia con mezzi diretti, imponendola nelle scuole, nei tribunali, e in altri dipartimenti Governativi, sia con mezzi indiretti col non nominare a pubbliche cariche coloro che, dotati di tutt'altre qualificazioni richieste per un dato impiego, non fossero però versati nella lingua Inglese"¹⁴⁷.

L'anglicizzazione era difficile da giustificare. Nella madrepatria Sir John Anderson fu critico, sostenendo che la questione linguistica era un affare interno e che l'unico interesse imperiale era facilitare le comunicazioni tra i britannici e i maltesi. Un segretario di Stato, Lord Kimberley, affermava: "In Canada permettiamo l'uso dell'inglese e del francese; a Cipro permetteremo nel consiglio il greco, l'inglese e il turco; a Città del Capo si ritiene che l'olandese in futuro sarà usato in Parlamento. Non riesco a capire perché dobbiamo imporre l'inglese ai maltesi"¹⁴⁸.

L'anglicizzazione era aggravata inoltre da una serie di discriminazioni: la conoscenza dell'inglese era un criterio di merito speciale. In riferimento al caso di un candidato scelto per la cattedra di economia politica, risultato vincitore nonostante la sua sola qualifica fosse quella di conoscere l'inglese, Mizzi domandò indignato se questo fosse il modo usato dal governo per "rigenerare la nazione"¹⁴⁹, un metodo che portava con sé alienazione, sfiducia e discriminazione. Ma i dettami di Hely-Hutchinson erano chiari:

"Insistere sulla conoscenza dell'inglese per tutte le nomine pubbliche. Non nominare nessuno e non promuovere nessuno che non lo capisca alla perfezione. Pagare bene i funzionari e metterli a loro agio il più possibile. E lasciar capire a coloro che si oppongono all'inglese che la loro opposizione gli chiude le porte a ogni speranza di impiego o favore da parte del Governo. Fare appello, in una parola, ai loro interessi[...] Insegnare ai ragazzi il maltese e l'inglese. E in vent'anni non ci sarà più speranza per le idee italianiste"¹⁵⁰.

¹⁴⁷ C.G., 19 Gen. 1881, 2.21-22.

¹⁴⁸ Appunti di Kimberley su Houlton/Herbert, 28 Sett. 1881, 158/260/17168.

¹⁴⁹ C.G., 6 Apr. 1881, 12.376.

¹⁵⁰ Hely-Hutchinson/Anderson, 27 Ott. 1883, 158/265. Sulla questione della lin-

La questione della lingua era anche una “leva politica”: Hely-Hutchinson fu chiaro nel dire che avrebbe utilizzato le differenze politiche, causate principalmente proprio dalle politiche linguistiche, come un mezzo per dividere i membri elettivi in Consiglio. Difatti fece molti sforzi per assicurare la buona riuscita di questo piano, coltivando con cura ogni screzio tra le due parti¹⁵¹. Credeva, come i commissari reali, che i maltesi fossero “inadatti” per le istituzioni rappresentative e desiderava “colpire in testa la Costituzione”¹⁵² in modo tale da privare i maltesi dei loro diritti elettorali e trattare i “rumorosi politici locali” con “fermezza e pazienza”¹⁵³.

Difatti la questione linguistica divenne una componente vitale del nazionalismo anche per la stretta relazione tra l’educazione e il sentimento di nazionalità. Per predicare il senso della nazionalità, si deve essere sufficientemente coscienti della sua esistenza e pratici del pensiero politico: il problema dell’educazione era passato alla ribalta da quanto *patria* e *italianità* erano diventati sinonimi. Mizzi portava l’esempio di nazioni come Cipro, divisa tra greci e turchi, dove non fu effettuata alcuna forzatura per plasmare una nazionalità “cipriota”; per contro Malta, omogenea, pativa profonde divisioni interne causate dal processo di assimilazione. A Hong Kong, dove tutti parlavano in cinese, l’inglese fu usato come lingua per l’istruzione mentre il dialetto locale fu ampiamente trascurato; a Malta, dove la lingua dell’educazione era l’italiano, il Maltese venne innalzato a lingua ufficiale¹⁵⁴.

A Hong Kong come a Malta, la domanda locale per l’inglese era molto forte, date le condizioni economiche; l’anglicizzazione era forse inevitabile e desiderata per necessità finanziarie da molte persone politicamente non rappresentate.

Alla lacerante questione linguistica si aggiungeva anche il problema del governo militare. Quando il sottosegretario coloniale Evelyn Ash-

gua, vedi i lavori recenti: S. COLVINO, *Lingua e Identità Nazionale: un Binomio Problematico. La questione dell’italiano a Malta in alcuni studi recenti*, in *Rivista Italiana di Dialettologia, Lingue Dialetti Società*, (Bologna, 1999); F. BRUNI, *Italiano all’estero e italiano sommerso: una lingua senza impero*, in *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, (Pisa, III, 1, 2000); J.P. MITCHELL, *Looking forward to the Past: National Identity and History in Malta*, in *Identities: Global Studies in Culture and Power* (Routledge, 2003);

¹⁵¹ Hely-Hutchinson/Anderson, 30 Sett. 1883, 158/265.

¹⁵² Hely-Hutchinson/Anderson, 27 Ott. 1883, 158/266.

¹⁵³ Hely-Hutchinson/Herbert, 30 Nov. 1883, 158/266.

¹⁵⁴ N.L. CHENG - K.C. SHEK - K.K. TSE - S.L. WONG, *At What Cost?* (Hong Kong, 1973), pp. 15-17.

ley visitò Malta, fu colpita dalle rivendicazioni dei maltesi, inclusa quella di avere un Governatore civile; ma si sapeva bene che le istituzioni amministrative quali l'Ufficio della Guerra (War Office) e il Tesoro erano intransigenti e parsimoniose. “Dobbiamo ringraziare il Tesoro e il W.O.” – commentò Sir Robert Herbert – “per molta dell’impopolarità che abbiamo a Malta”¹⁵⁵.

Sottomettersi all’anglicizzazione, alla luce di tutto questo, era equivalente a negare se stessi. Roncali sosteneva che l’inglese non era il linguaggio del Governo, dato che l’amministrazione coloniale *non era* un Governo – i governi seguono l’interesse dei governati e non quello dei governanti¹⁵⁶. Ai maltesi non piaceva essere “saccheggianti” da coloro i quali promettevano di agire per il loro benessere. “Noi siamo un popolo libero che non è stato conquistato!”¹⁵⁷: frasi come questa altro non erano che una rivendicazione di autogoverno, se non una leggermente velata professione di indipendenza.

10. La lingua maltese

Un ragionamento simile fu applicato, in maniera più liberale (ma meno giustificabile), nei confronti dell’elevazione del maltese a lingua di studio. Il *patois* locale era considerato come uno “scherzo della storia”, il marchio dell’insularità, se non dell’inferiorità, e comunque inutile dal punto di vista educativo. Non aveva una sua letteratura alle spalle e la mossa di elevarlo a linguaggio di studi era vista dai nazionalisti come un modo di estromettere l’italiano – “inclusio unius est exclusio alterius”¹⁵⁸, notava Mizzi. Comparando lo studio del greco e del latino con quello del maltese, il leader nazionalista sosteneva che era cosa buona studiare quest’ultimo dal punto di vista filologico, anche per usarlo come chiave per interpretare linguaggi antichi; tuttavia sostituire le parole italiane con le parole arabe non significava purificare il maltese, ma creare una nuova lingua¹⁵⁹.

Anche se il tentativo di arabizzare il maltese secondo i dettami di Keenan fu una fallacia linguistica, fatta senza tener conto di una ricca

¹⁵⁵ Appunti di Herbert, 3 Nov. 1883, 158/265/18326.

¹⁵⁶ C.G., 11 Gen. 1884, 9.285/278.

¹⁵⁷ *Ivi*, col. 260.

¹⁵⁸ *Ivi*, col. 278.

¹⁵⁹ *Ivi*, 9.289.

sovrastuttura romantica che fu di sicuro influenzata dall'italiano, la natura della lingua locale riconduceva incontestabilmente all'arabo. Il maltese poco aveva in comune con l'italiano nella sua struttura grammaticale, né era possibile "unire" le due lingue come si fece in Norvegia, dove si miscelarono danese e norvegese antico¹⁶⁰.

L'arabizzazione del maltese era avversata anche perché l'eredità araba era decisamente fuori posto nella concezione nazionalista, cristiana ed europea; i maltesi si vedevano come sudeuropei e non come nordafricani. Si attaccavano alla loro lingua e alla loro religione in maniera particolare quando emigravano in paesi arabi come la Tunisia. Anche il partito di Savona, pur sostenendo che il maltese derivava dall'arabo, chiariva che l'origine dei maltesi era fenicia. Parafrasando il detto napoleonico "gratta il russo ed esce il cosacco", l'autore di un pamphlet denominato *Xirka Xemia* (Società Semitica) affermava che "gratta il maltese ed esce il fenicio"¹⁶¹. I nazionalisti si spinsero ben oltre: identificando il periodo arabo (IX-XI sec.) con la schiavitù e l'oppressione, Mizzi affermò che il maltese, "la maledizione del paese"¹⁶², doveva restare confinato nelle biblioteche.

Mizzi sosteneva inoltre che, anche se il maltese fosse stata la lingua più bella del mondo, il vernacolo locale sarebbe risultato inutile ai fini di comunicare con gli altri popoli¹⁶³. Roncali si chiedeva cosa avrebbero potuto imparare i bambini a parte un paio di ricette di cucina. Di parere opposto era Savona, che non vedeva altra strada per l'Università di Malta se non quella dello studio delle lingue orientali: "Io credo che la lingua maltese sia la più grande benedizione che i maltesi abbiano ereditato dai loro antenati; e il Governo sta facendo il suo dovere nel promuovere la coltivazione di questa lingua"¹⁶⁴. E lo stesso Hely-Hutchinson tesseva le lodi del maltese in maniera poco convincente, come se fosse divenuto un nazionalista *de rigueur*¹⁶⁵.

In Galles, paese che aveva una tradizione letteraria, l'inglese era insegnato tramite la lingua gallese, che non era di per sé oggetto di studio. Ricollegandosi al comportamento degli inglesi nella madrepatria, Mizzi notava come le autorità britanniche, che fecero tanto per

¹⁶⁰ Cfr. R.G. POPPERWELL, *Norway* (London, 1972), cap. 3.

¹⁶¹ Anon., *Qari Ghall Maltin, mahbrug mix-Xirka Xemia* (Malta, 1865), p. 13.

¹⁶² C.G., 13 Mag. 1885, 29.958-959.

¹⁶³ *Ivi.*

¹⁶⁴ *Ivi.* col. 967

¹⁶⁵ C.G., 9 Gen. 1884, 8.228.

cancellare il gaelico in Irlanda, ora si adoperassero per far studiare il dialetto maltese nell'isola¹⁶⁶.

Uno degli innumerevoli paradossi della storia politica maltese era che gli anglofilo e il regime si comportavano in maniera puramente nazionalista nei confronti dell'idioma locale (anche se era un comportamento utilitarista nei fatti), mentre i nazionalisti del P.A.R., dichiaratamente liberali e patriottici, non avrebbero mai potuto abiurare l'ingrediente fondamentale di quella nazionalità maltese da loro sostenuta – che era la lingua italiana. Identificare la nazionalità come italiana e non come maltese era un tipico errore delle classi istruite maltesi, una forzatura della concezione nazionalista classica espressa da Herder (“la nazione resta intatta quando mantiene la sua tradizione linguistica”). Ma qual'era la vera identità linguistica di Malta?

Mentre Savona indirizzava i suoi messaggi alla “nazione maltese”¹⁶⁷ identificata con gli abitanti nativi, Mizzi si rivolgeva alla “nazione maltese”¹⁶⁸ che nel 1801 aveva accettato la protezione degli inglesi. I Riformisti iniziarono un processo di valorizzazione dell'idioma locale e diffusione della cultura e della conoscenza in vernacolo, pur se dalla parte “sbagliata” della barricata. I Nazionalisti, espressione della vecchia classe dominante, restavano prigionieri della loro concezione elitaria, identificando l'intera nazione con sé stessi (non si commetta però l'errore di credere che i nazionalisti fossero un corpo estraneo nella società maltese; essi conoscevano e parlavano la lingua locale anche tra loro).

11. L'istruzione pubblica sotto Savona

La forte opposizione alla “sacrilega trinità” rese vane le proposte di riforma di Roswell e Julyan al riguardo della tassazione e dell'anglicizzazione a tutti i livelli, che vennero definitivamente messe da parte nel 1883¹⁶⁹. Qualcosa però si muoveva nel mondo dell'istruzione pubblica.

¹⁶⁶ C.G. 30 Mar. 1885, 23-746. Il Gaelico, parlato diffusamente nel 1600, entrò in un lento declino in seguito all'anglicizzazione; la carestia del 1840 gli inflisse il colpo mortale, dato che migliaia di abitanti emigrarono o morirono.

¹⁶⁷ C.G., 21 Nov. 1883, 4-137.

¹⁶⁸ C.G., 30 Mar. 1885, 23-748.

¹⁶⁹ Appunti di Ahsley, 19 Nov. 1883, 158/256/18326.

Savona rivestiva la massima carica nel campo dell'educazione. Il "rettore che non aveva mai frequentato l'università" usava il pugno di ferro ed era reputato assai severo nel far rispettare i regolamenti. In materia di riforme Savona non si comportò in maniera irragionevole; appena eletto, precisò che i suoi emendamenti allo *Statuto fondamentale* dell'università non implicavano "la sostituzione dell'italiano con l'inglese o con qualsiasi altra lingua, né adesso né in tempi futuri"¹⁷⁰. Le indicazioni di Keenan (*English, and English only*) non furono seguite: pur promuovendo a tutto campo l'inglese e il maltese, il rettore intendeva mantenere comunque lo studio dell'italiano a quasi tutti i livelli dell'istruzione, dalle università alle scuole superiori.

La prima riforma significativa di Savona fu l'introduzione dell'inglese per i primi tre anni dell'insegnamento elementare; l'italiano diventava così materia di studio obbligatoria solo a partire dalla terza elementare. A quel tempo solo il 20% degli alunni andava oltre il terzo anno; il 5% proseguiva oltre il quarto¹⁷¹. Questo favorì notevolmente la diffusione dell'inglese nelle classi popolari, insidiando la leadership esclusiva della lingua italiana.

Nel frattempo molti genitori benestanti sceglievano di mandare i loro ragazzi presso scuole di inglese private, dove le rette erano circa 10/20 volte superiori rispetto al Liceo (40-50 sterline l'anno) e tutti i corsi venivano impartiti in inglese. Una scuola esclusiva come il St. Ignatius College, gestito dai gesuiti inglesi, era popolato da circa 100 studenti¹⁷². L'obiettivo delle riforme di Savona pertanto era "non di produrre qualche fisico e qualche avvocato", ma di consentire alla numerosa classe media buone possibilità di carriera nel nuovo contesto sociale e di dare un'educazione adeguata alla popolazione: "l'ignoranza dominante a Malta tra le classi inferiori è spaventosa"¹⁷³.

Così, anche se l'italiano dominava nelle scuole secondarie, i rapporti numerici mutarono notevolmente: da questo momento storico a venire ci sarà una maggioranza di *babu*¹⁷⁴, che conosce un pò di inglese

¹⁷⁰ Savona/Houlton, 23 Dic. 1880, Letter Book 1880-1884 (Arch. R.U.M.), ff. 92-93.

¹⁷¹ C.G., 11 Gen. 1884, 9.267; Rapporto del Dott. A.A. Caruana, Senate vol. I, 1887-1897 (Arch. R.U.M.).

¹⁷² C.G., 26 Mar. 1885, 22.683.

¹⁷³ C.G., 18 Mar. 1885, 29.951.

¹⁷⁴ Termine di origine indiana, che indica i nativi capaci di esprimersi in inglese e che tendono a scimmiettare i modi britannici in maniera poco convincente.

se e legge il maltese, e una minoranza meglio istruita capace di parlare fluentemente in italiano. Alcune occupazioni non saranno più appannaggio delle classi medie e di determinate famiglie. Il criterio meritocratico promosso dal Governo contrasterà notevolmente le tradizionali differenze di classe.

Il secondo cambiamento degno di nota promosso da Savona fu l'introduzione dell'alfabeto fonetico per l'insegnamento del maltese. Questo prese il posto dell'alfabeto della *Società Filologica*, usato per oltre trent'anni, che ricalcava la pronuncia italiana¹⁷⁵. L'alfabeto cambiò le lettere e la grammatica introducendo, per esempio, la "w" al posto della italiana "u" per il fonema arabo *ũ*. Vincenzo Bugeja, che nel 1883 era l'unico membro eletto del R.P., era contrario a questa innovazione. Bugeja trovava ridicola l'idea dell'italiano come *nostra lingua*: si mostrava orgoglioso di essere maltese, ma sosteneva che l'unica lingua da adottare fosse l'inglese¹⁷⁶.

Queste politiche accrebbero la notorietà di Savona, rendendolo un facile bersaglio per i suoi avversari infuriati: in quegli anni si faceva spesso riferimento al P.A.R come "partito anti-savoniano" e al R.P. come "partito savoniano".

12. Le tattiche di Mizzi e l'estensione del suffragio

Negli anni successivi al 1880 il partito nazionalista riuscì ad eclissare quasi completamente la sua controparte per merito dell'abilità di Fortunato Mizzi.

Inventivo, dinamico e intransigente, Mizzi cercò di unire tutti i membri elettivi in un unico partito di opposizione, facendo appello all'*esprit de corps* e richiedendo senza successo un ufficio nel palazzo del Governo per i membri elettivi¹⁷⁷.

In seguito al fallimento di questi tentativi e al varo del nuovo bilancio per l'educazione, Mizzi farà ricorso in modo massiccio all'arma delle dimissioni di massa. L'opposizione di Mizzi era sempre tenace e non concedeva sconti, in particolare per la questione della costruzione

¹⁷⁵ D. MARSHALL, *History of the Maltese Language in Education* (Malta Univ. Press, 1971), p. 65.

¹⁷⁶ M.S., 31 Dic. 1884, all. Borton/Derby, 4 Gen. 1884, riservato, 158/267.

¹⁷⁷ C.G., 1 Feb. 1882, 28.344.

del sistema di drenaggio; Mizzi si rifiutò di ratificare un'ordinanza di lavori pubblici per 95.000 sterline considerati utili solo per la guarnigione e dannosi per la popolazione.

Usò l'espressione *fatto compiuto* per criticare il comportamento accondiscendente di Mifsud e Savona nei confronti del Governo:

“O il fatto compiuto è una giusta e valida ragione per aderire a un voto simile, ed allora perché protestarsi? O il fatto compiuto non è ragione sufficiente per giustificare una violenza per parte del Governo, e allora la protesta non basta”.

Per spazzare via ogni tentazione di disfattismo, ricordò ai membri elettivi che “non è vero che l'opposizione nostra contro la maggioranza ufficiale sia per noi di nessun profitto. Se mettiamo spesso il Governo nella alternativa o di ritirare certi voti, o di passarli colla maggioranza ufficiale, noi otterremo più frequenti vittorie”¹⁷⁸.

Poco dopo che Mizzi affermò ciò, un progetto per rimodellare il sistema di drenaggio fu portato in Consiglio, dove si presentarono solo cinque membri e votarono tutti contro¹⁷⁹. Determinato ad attirare l'attenzione di Londra con ogni mezzo, ideò un sistema ingegnoso per screditare il Governo coloniale e forzare lo scioglimento del Consiglio: le *elezioni ridicole*. Fece candidare ed eleggere in Consiglio, con oltre 600 voti, un mendicante gravemente affetto da una malattia nervosa cronica (probabilmente dal ballo di San Vito)¹⁸⁰. Mizzi si dimise “per decoro”¹⁸¹, ma fu solo un'altra delle sue manovre per fare eleggere al suo posto – con grande sorpresa del governatore – un organista analfabeta. Tutti i membri elettivi (eccetto De Cesare che non era in patria) di conseguenza si dimisero¹⁸².

Le dimissioni “d'ufficio”, osservava Michels, sono in molti casi un modo per fortificare e mantenere la leadership:

“il leader spesso impiega questo stratagemma, disarmando i suoi avversari con una deferenza dal sapore democratico. L'oppositore è costretto a rispondere esibendo una deferenza ancora maggiore, e questo soprattutto

¹⁷⁸ C.G., 10 Mag. 1882, 37.761-673.

¹⁷⁹ *Ivi*.

¹⁸⁰ Borton/Kimberley, 27 Giu. 1882, 158/261.

¹⁸¹ Borton/Kimberley, 16 Nov. 1882, 158/262.

¹⁸² *Ivi*.

quando il leader [...] è veramente indispensabile o è considerato indispensabile dalla massa”¹⁸³.

Parallelamente iniziò una campagna stampa che denunciava la “dittatura” a Malta¹⁸⁴, dipingeva Savona come un “nuovo Walpole”¹⁸⁵ che aveva nel suo taccuino “la tariffa della coscienza” di tutti i membri del consiglio¹⁸⁶. I nazionalisti denunciarono l’inefficienza del Consiglio di Governo e l’ingerenza dell’Ufficio Coloniale. Essi chiesero una considerevole estensione del suffragio, fermo restando di far votare solo gli istruiti; un incremento nel numero dei membri elettivi, facendo sì che fossero in maggioranza all’interno del Consiglio; e infine un principio riconosciuto di non interferenza da parte dell’Ufficio Coloniale negli affari locali¹⁸⁷.

Le “elezioni ridicole” fecero effetto: il consiglio fu sciolto e il Governatore fu costretto a indire le elezioni anticipate. La novità principale fu l’estensione del suffragio, fortemente voluta dal sottosegretario coloniale Ashley dopo la sua visita a Malta, con lo scopo di sopprimere quelli che definiva “gli interessi egoistici di un migliaio di borghesi”¹⁸⁸. Questa decisione, avversata da Mizzi e dal governatore Borton e sostenuta da Lord Kimberley e da De Cesare, ebbe conseguenze assai importanti.

Il suffragio venne esteso a tutti coloro sopra i 21 anni che pagassero un affitto di almeno sei sterline annue e inoltre il test di cultura venne abolito. In questo modo furono chiamate a votare 10,000 persone, la maggior parte delle quali illetterate¹⁸⁹, invece delle 3.000 scarse del 1883.

Tra le persone anziane vi erano molte persone di notevole intelligenza e influenza, tecnicamente illetterate, compresi molti proprietari e

¹⁸³ R. MICHELS, *Political Parties* (London, 1915), p. 50.

¹⁸⁴ A. NAUDI, *Malta and Its Government*, 5 Sett. 1882, all. Borton/Kimberley, 20 Ott. 1882, 158/262.

¹⁸⁵ Robert Walpole (1676-1745) fu il primo Primo Ministro del Parlamento Britannico. Abilissimo oratore e politico, portò la fazione dei *whigs* al trionfo parlamentare, governando – secondo i suoi oppositori – in maniera corrotta, spregiudicata e autocratica.

¹⁸⁶ Mizzi/Kimberley, 8 Sett. 1882, all. Borton/Kimberley, 13 Sett. 1882, 158/262.

¹⁸⁷ Borton/Kimberley, 13 Sett. 1882, 158/262.

¹⁸⁸ Appunti di Ashley su Borton/Kimberley, 21 Ott. 1883, 158/265.

¹⁸⁹ Derby/Borton, 8 Mar. 1883, 158/264; M.G.G., n. 2897, 19 Mar. 1883; n. 2988, 24 Mar. 1883, 162/25.

negozianti¹⁹⁰, ma la franchigia di 6 sterline improvvisamente portò alle urne quasi 6.000 analfabeti¹⁹¹. Pochi di loro effettivamente si recarono alle urne (nel 1884 furono solo poche centinaia)¹⁹², ma il solo fatto che tutte queste persone potessero votare cambiò la natura della campagna elettorale, rendendola più personalistica e scurrile. Il R.P. si distinse per l'uso massiccio di volantini, la propaganda in maltese, il ricorso a pregiudizi e motivi religiosi. Mizzi riconosceva orgoglioso che tra gli "illetterati" il partito più votato era il R.P. Si era appena creato un circolo vizioso; le stesse accuse rimbalzavano da una parte all'altra. "In fin dei conti", ribatteva un membro del P.A.R., "queste persone che vi dicono che noi vogliamo spogliare la Chiesa, privare il Papa dei suoi dominj, far morire di fame le monache, chi sono se non tre frammassoni?"¹⁹³.

Un altro cambiamento venne imposto da Lord Derby: da quel momento in poi in Consiglio il numero dei membri ufficiali e quello dei membri elettivi divenne uguale, e il governatore doveva avere il doppio voto (*casting vote*). Inoltre il governatore poteva intervenire direttamente in questioni riguardanti gli interessi imperiali o in caso di misure finanziariamente insostenibili. L'opposizione diventava così irrilevante a meno che non fosse unanime: fu una mossa ben studiata da parte degli inglesi, viste le acce polemiche tra i membri elettivi¹⁹⁴. Ora per il partito di Mizzi era più che necessario vincere e per il governo era importante che il R.P. guadagnasse almeno una rappresentanza in Consiglio.

13. 1883: Malta alle urne

Al P.A.R. toccava lavorare duro per la creazione di un Consiglio anti-riformista. Rapidamente il P.A.R. divenne un impressionante coalizione di gruppi di interesse e fazioni diverse, abbracciando i sostenitori delle passate amministrazioni, gran parte del servizio pubblico, i ne-

¹⁹⁰ G.F. BOWEN e G. SMITH BADEN-POWELL, Rapporto *On Dividing Malta into Electoral Districts*, M.G.G. (1888), p. 134, § 17; Smyth/Knutsford, 5 Ott. 1892, 158/301.

¹⁹¹ Borton/Derby, 3 Mag. 1883, 158/264.

¹⁹² C.G., 17 Dic. 1884, 15-451.

¹⁹³ C.G., 17 Dic. 1884, 15-461.

¹⁹⁴ Borton/Derby, 21 Ott. 1883, riservato, 158/265.

mici di Savona e tutti coloro che si opponevano – a prescindere dai motivi – al Governo¹⁹⁵. Portando avanti la c.d. “nostra causa” il partito si attirò le simpatie dei membri più influenti e rispettabili della comunità – “il fiore della società, Nobili, Avvocati, Canonici, Preti”¹⁹⁶, si inorgoglia Mizzi. Lo stesso *Standard* ammetteva che la “cricca di Mizzi” era il risultato de “l’unione di diverse sezioni insoddisfatte della comunità”¹⁹⁷.

La scelta di simpatizzare per gli inglesi e di stare dalla parte del governo costò cara al R.P.; le elezioni del 1883 segnarono la vittoria del P.A.R. che si aggiudicò sette seggi su otto. Mifsud e De Cesare non vennero rieletti, l’unico riformista a passare fu Vincenzo Bugeja, peraltro con un numero bassissimo di voti¹⁹⁸. Mizzi ebbe a dichiarare che il partito uscito vincitore era “il partito del popolo”¹⁹⁹; Naudi commentò: “è un plebiscito”²⁰⁰. Dall’altro lato lo *Standard* commentava “Ingratitudine e ignoranza vanno mano nella mano [...] le autorità locali porteranno avanti tenacemente le loro politiche”²⁰¹.

Prima della vittoria, oltre al *Diritto*, il partito disponeva di un giornale – il *Risorgimento* - ceduto temporaneamente da De Cesare a Mizzi; da questa testata partivano numerosi attacchi a Savona, dal punto di vista personale e professionale²⁰². La vittoria spinse Mizzi a fondare un nuovo quotidiano, chiamato *Malta*²⁰³, che in pochi anni gli assicurerà “il monopolio dell’opinione pubblica”²⁰⁴.

Con gli antiriformisti al potere, il Governo deciderà di giocare pesante. Nel dicembre 1883 i membri elettivi votarono compatti contro la riforma dell’educazione, ma Londra non accusò il colpo: Sir Robert Herbert e Evelyn Ashley sapevano bene che l’anglicizzazione era indispensabile per gli interessi imperiali²⁰⁵. Il 18 dicembre Lord Derby comunicò in un dispaccio che il governo avrebbe mantenuto le riforme

¹⁹⁵ Borton/Derby, 30 Nov.1883, 158/265.

¹⁹⁶ C.G., 17 Dic. 1884, 15-466.

¹⁹⁷ M.S., 18 Ott. 1883, all. 158/268.

¹⁹⁸ C.G., 11 Gen. 1884, 9.271.

¹⁹⁹ C.G., 7 Nov. 1883, 2.44.

²⁰⁰ *Ivi*, coll. 46, 48.

²⁰¹ M.S., 18 Ott. 1883.

²⁰² Appunti di Anderson, 2 Nov. 1883 in Borton/Kimberley, 21 Ott. 1883, 158/265.

²⁰³ *Malta*, n. 1, 10 Nov. 1883.

²⁰⁴ C.G., 16 Giu. 1886, 58.476.

²⁰⁵ Appunti di Herbert in Borton/Derby, 21 Dic. 1883, 158/266.

di Savona e inoltre accennò al fatto che i membri elettivi non rappresentavano veramente la volontà del popolo²⁰⁶.

La seduta successiva all'annuncio di Derby fu memorabile: tutti i membri, eccetto Bugeja, rassegnarono le dimissioni e lasciarono indignati la Camera di Consiglio. Mizzi si lamentò del fatto che la Gran Bretagna usava "la verga dell'arbitrio"²⁰⁷ perché sapeva che i maltesi non avrebbero mai potuto rispondere con la violenza. Quest'evento mostrò il consolidamento del P.A.R. e la sua capacità di organizzazione, ma allo stesso tempo rappresentò un'ulteriore escalation del conflitto anglo-maltese.

Londra doveva ancora fare i conti con i problemi di Malta. Borton credeva che dando un po' di tempo al R.P. quest'ultimo avrebbe di certo portato la vittoria a casa²⁰⁸. Era dunque giunto il tempo di muoversi. La macchina della propaganda si mise in moto: Derby era pronto a far affiggere decine di manifesti a favore delle politiche scolastiche in tutta l'isola; il vecchio vescovo Scicluna fugò i dubbi su un eventuale protestantizzazione dell'isola da parte degli inglesi, facendo appello agli ecclesiastici di non fomentare questa diceria, "specialmente nel non fare uso della religione allo scopo di rendere odioso il governo inglese agli occhi della popolazione"²⁰⁹. Il testo appena citato era contenuto in una circolare ecclesiastica, poi ritirata dopo le proteste dei nazionalisti.

Gli sforzi servirono a poco. I sette candidati dimissionari del P.A.R. ritornarono alle urne e furono tutti rieletti, con consensi ancora maggiori dei precedenti (alle elezioni votarono più di 4.000 persone, una cifra record)²¹⁰. I candidati del R.P. guidati da un uomo d'affari inglese (W.J. Smith, ritenuto massone) furono battuti. Le elezioni furono seguite da una manifestazione per celebrare la vittoria; la folla fu "immensa", il rapporto di polizia parlava di più di 30.000 persone ammassate senza alcuno spazio libero tra di esse, finanche tetti e balconi erano sovraffollati²¹¹. Quel 4 giugno fu ricordato a lungo. Ci fu

²⁰⁶ Una copia di questo dispaccio fu posta sul tavolo del Consiglio il 9 Gen. 1884, 8,233, e discussa *in extenso* nella seduta seguente.

²⁰⁷ C.G., 11 Gen. 1884, 9,290-921.

²⁰⁸ Borton/Derby, 17 Gen. 1884, riservato, 158/267.

²⁰⁹ Borton/Derby, 24 Apr. 1884, riservato, 158/268; Mizzi/Stanley, 10 Dic. 1185, all. 158/275.

²¹⁰ All. 158/268; Hely-Hutchinson/Anderson, 4 Giu. 1884, 158/267.

²¹¹ All. Borton/Derby, 7 Giu. 1884, 158/268; *Parl. Papers 1884* (C. 4165);

una parata con bandiere e striscioni, torce e musica, di ispirazione patriottica e allo stesso tempo di lealtà e fedeltà alla Corona, unico governo possibile: il governatore Borton venne applaudito e alla testa della parata c'era la bandiera del Regno Unito. Quella bandiera e la decisione di suonare "God Save The Queen" crearono delle polemiche all'interno del P.A.R., con Roncali e Antonio Barbaro estremamente contrari e intransigenti. Lo stesso Roncali però, quando parlò alla folla in italiano, si sentì rispondere *bil-Malti, bil-Malti*, e immediatamente fu costretto a cambiare registro ed esprimersi in maltese²¹².

V'era difatti una netta separazione tra gli intellettuali e i professionisti del P.A.R. e il loro seguito, capace di recepire il linguaggio della politica solo in parte; la folla sembrava separata dai suoi leader, era dotata di una diversa percezione del mondo. Il successo della manifestazione e gli exploit elettorali comunque mostravano la capacità del P.A.R. di mobilitare l'opinione pubblica contro il Governo e, di riflesso, la volontà di arginare il carattere elitario del partito e di diventare un movimento più populista. Il nome del partito cambiò in P.N. (Partito Nazionale)²¹³.

14. Cambio della guardia: nasce il pari passu

Le cose cominciarono pertanto a cambiare. Il P.N. aveva dalla sua il supporto popolare: i membri elettivi non si sarebbero più arresi facilmente. Da parte inglese era invece il momento di un cambio della guardia e degli interrogativi: il prossimo governo doveva essere più autocratico o più liberale? A ogni modo, sarebbero stati necessari cambiamenti alla costituzione? Dovevano lasciare "cuocere i Maltesi nel loro stesso brodo?". "Se potessimo concedergli una forma di governo municipale e mantenere solo l'amministrazione generale", commentava John Anderson, "avrebbero la possibilità di educarsi da soli alla politica, a loro spese"²¹⁴.

A Londra gli eventi maltesi avevano suscitato una certa eco e Derby stesso doveva tenerne conto, mutando l'attitudine dell'Inghilterra

Simmons-Derby, 30 Ago. 1884, 158/269; Mizzi/Stanley, 10 Dic. 1885, all. 158/275; C.G., 17 Dic. 1884, 15.486-487.

²¹² Hely-Hutchinson/Anderson, 7 Giu. 1884, 158/268.

²¹³ Vedi per esempio C.G., 17 Dic. 1884, 15-451.

²¹⁴ Minuta di Anderson in riferimento a Borton/Derby, 7 Giu. 1884, 158/268.

nei confronti di Malta. La strada era però ancora lunga e complicata: il generale Simmons, succeduto a Borton nella carica di governatore nel 1884, era un militare duro che non voleva sentir parlare di costituzione e avrebbe abolito volentieri il Consiglio. “La sua opinione è che Malta dovrebbe essere trattata come se fosse in perenne stato d’assedio”²¹⁵, riportava Derby, che raccomandò a Simmons di fare un uso cauto del suo voto governatoriale durante le sedute.

Il generale cercò innanzitutto appoggio nella chiesa, auspicando che un “vescovo illuminato”²¹⁶ potesse collaborare con il governo per impedire la nascita di sentimenti anti-britannici. Sollevò il problema della cattiva qualità delle acque e delle pessime condizioni igieniche delle taverne, dove i soldati britannici bevevano acqua impura spesso mescolata a superalcolici e birre, contraendo anche malattie. E al riguardo dei nativi, Simmons voleva governare “senza troppe discussioni e perdite di tempo”, perché il clamore delle manifestazioni era stato artificiosamente provocato dalle classi residenti nelle città che ricevevano la loro educazione “a spese del popolo”²¹⁷.

Allo stesso tempo il P.N. stava passando all’azione. I nazionalisti richiesero un atto legislativo, stabile e irrevocabile per l’educazione, una vera richiesta di *status quo ante*; ma il governo rispose negativamente, sostenendo che è “sconsigliabile lasciare che le nostre mani vengano legate in un modo simile”²¹⁸. Si preferì allora ripiegare per un compromesso: il *pari passu* per l’insegnamento dell’inglese e dell’italiano e il relativo abbandono del maltese. L’insegnamento delle due lingue non doveva però avvenire “simultaneamente” (nel resto d’Europa questo metodo, introdotto di recente, trovava molti oppositori), ma “in successione”.

Tutte le proposte dei nazionalisti incontrarono la ferrea opposizione di Simmons, che seguiva le direttive imposte da Derby di non arretrare di un millimetro sulle riforme dell’educazione²¹⁹. Mizzi minacciò, in caso di intervento da parte del governatore per bloccare le loro proposte, di respingere il bilancio. Il governatore agì bloccando la risoluzione dei nazionalisti; Mizzi affermò che il Governo stava obbligando i membri elettivi ad opporglisi e combatterlo²²⁰.

²¹⁵ Minuta di Derby, 15 Dic. 1884, su Simmons/Derby, 10 Dic. 1884, 158/270.

²¹⁶ Simmons/Derby, 30 Ago. 1884, 158/269.

²¹⁷ *Ivi.*

²¹⁸ C.G., 18 Mar. 1885, 21.665.

²¹⁹ *Supra*, II, 51 s.

²²⁰ C.G., 30 Mar. 1885, 23.753.

Quando il bilancio per l'educazione doveva essere approvato il P.N. scoprì di non poter contare sul supporto di Bugeja, che si rifiutò di votare contro il bilancio, vanificando l'unità e l'azione dei membri elettivi in Consiglio. Mizzi escogitò così un altro stratagemma: dopo le *elezioni ridicole*, inventò le *elezioni infami*²²¹.

15. Le elezioni infami

Le *elezioni infami* furono precedute da una frenetica attività propositiva e propagandistica. Mizzi sfidò ripetutamente il Governo a indire un'elezione per la disapprovazione crescente e la legislazione elettorale restrittiva, accusando gli inglesi di "usurpazione dei nostri diritti" e dichiarando che alla sua lettera di dimissioni mancava solo la data²²². Il nuovo sistema educativo era per Mizzi rovinoso e Savona, non qualificato in alcuna disciplina eppure nominato rettore, era un discredito per l'università²²³.

Come nel 1882, il linguaggio colorito e diretto di Mizzi cominciava a dare fastidio ai suoi colleghi; molti di loro inoltre dissentivano da lui al riguardo di molti problemi. L'ardente credo di Mizzi nei confronti del diritto di proprietà (specialmente per i beni ecclesiastici e nobiliari) e la sua opposizione a ogni minimo segnale di accumulo di potere nelle mani dello Stato gli fecero assumere posizioni oltranziste anche in questioni di ovvio interesse per la collettività – come accadde per la questione delle riserve d'acqua nel maggio del 1886, quando Mizzi si trovò più volte da solo ad opporsi a un provvedimento utile. Anche se tra i suoi colleghi circolava qualche malumore, restava comunque il leader più influente sulle masse, grazie alla macchina da propaganda del *Malta*. Nel mese di giugno, Mizzi e il Canonico Paolo Agius si dimisero dal Consiglio²²⁴.

Giunse così il momento, più volte annunciato con toni minacciosi verso il Governo, delle *elezioni infami*. Mizzi presentò due candidati: il gestore di un bordello sospettato di lucrare sui guadagni immorali della moglie e un fabbro noto per essere piuttosto scostumato²²⁵. Inu-

²²¹ C.G., 18 Mar. 1885, 21.665.

²²² C.G., 13 Mag. 1885, 29.933.

²²³ *Ivi*, coll. 941-942.

²²⁴ Simmons/Granville, 4 Giu. 1885, 158/277.

²²⁵ Davis/Stanhope, 20 Sett. 1886, 158/278.

tile dire che vinsero ambedue con largo margine²²⁶; tutti i membri elettivi, eccetto il capitano Cooper Kirton, si dimisero²²⁷. Il governatore però non mollò; il Consiglio divenne una *charade*, con il gestore del bordello e il fabbro che introdussero, come novità assoluta, la lingua maltese in Camera di Consiglio²²⁸.

Decisamente arrabbiati per l'ostinazione del governatore, i nazionalisti dalle colonne di *Malta* chiesero l'abolizione del Consiglio²²⁹. Allo stesso tempo si cercava di trattare con il Governo per un *do ut des*. Il segretario del P.N. Benoit Xuereb (1865-1892) avvicinò l'avvocato della Corona, Dott. Giuseppe Carbone, con una richiesta di compromesso costituzionale e la minaccia di un'agitazione di massa finché l'obiettivo non fosse stato raggiunto. Xuereb fece qualche riferimento all'uso del "confessionale per sollevare l'intera popolazione"; Carbone replicò abilmente che il Governo non era in alcuna difficoltà, ma la minaccia del segretario nazionalista era molto più fondata di quel che poteva sembrare²³⁰.

Il P.N. godeva infatti di un buon contatto nel clero nella figura del Vescovo Antonio Maria Buhagiar, amministratore diocesano in Malta dal 1885²³¹, temuto da Simmons perché sospettato di simpatie francofile e mizziane²³². Il prelado era protetto dall'influente cardinale francese Charles Lavigerie e godeva di un maggior supporto da parte del Vaticano rispetto al vescovo di Gozo Pietro Pace. Quest'ultimo era visto con maggior simpatia dal Governo, in quanto aveva reso agli inglesi un buon servizio assicurando un benvenuto tumultuoso al cardinale Lavigerie durante la sua visita a Malta nel 1882²³³. Il Vaticano però, proprio per questa ragione, lo considerava troppo legato a una parte politica e poco abile nel riconciliare le tensioni politiche tra i partiti²³⁴. Mizzi, in ragione dell'indipendenza della Chiesa dallo Stato, supportò Buhagiar mettendosi contro il gozitano Pace²³⁵.

Un altro importante contatto del P.N. era lo studente di legge di

²²⁶ Simmons/Stanhope, 27 Sett. 1886, 158/278.

²²⁷ Davis/Stanhope, 27 Sett. 1886, 158/278.

²²⁸ C.G. dal 11 Nov. 1886 al 6 Apr. 1887, 59-68.

²²⁹ Hely-Hutchinson memo., all. 158/278/17809.

²³⁰ *Carbone's Report*, all. Simmons/Stanhope, 2 Dic. 1886, riservato, 158/279.

²³¹ *La Sferza*, n. 25, 24 Gen. 1885.

²³² Simmons/Stanhope, 2 Dic. 1886, riservato, 158/279.

²³³ Borton/Kimberley, 22 Lug. 1882, 158/261; lettera di Lavigerie, Rome, 25 Giu. 1882, allegata.

²³⁴ Lettera di George Errington, Rome, 21 Gen. 1885, all. 158/272/1961.

²³⁵ *Malta*, n. 363, 23 Gen. 1885.

Cambridge Gerald Strickland (1861-1940), che in seguito diverrà l'uomo più importante dell'isola. Nato a Malta, figlio di una nobildonna maltese e di un capitano inglese, Strickland godeva di buoni contatti, tra i quali Sir Albert Woods, appartenente all'Ordine della Giarrettierra e gran direttore di cerimonie nella Massoneria britannica²³⁶, e con il nobile Earl De La Warr²³⁷. Nel frattempo, dalle colonne del *The Times*, Strickland si dichiarava critico nei confronti della costituzione e del sistema elettorale di Malta: il voto determinante “della burocrazia militare” aveva reso Malta “un campo di battaglia tra il potere dei funzionari e i diritti dei maltesi”²³⁸.

16. Progetti di riforma a confronto

Da più parti insomma (compresa l'Assemblea della Nobiltà Maltese)²³⁹ si levava la richiesta di un vero governo costituzionale a Malta. Due progetti vennero sottoposti all'attenzione di Londra: uno di Mizzi e Strickland, l'altro di Roncali e Magri, essenzialmente simili nel richiedere un governo pienamente rappresentativo²⁴⁰. Mizzi, incoraggiato dalla positiva corrispondenza con Strickland e De La Warr²⁴¹, decise di recarsi a Londra per una serie di colloqui²⁴². Le incessanti iniziative di Mizzi e la pressione dell'opinione pubblica maltese cominciarono a creare dei problemi al Governo. La tentazione di abolire la Costituzione era forte, ma si trattava di una scelta troppo rischiosa; allo stesso tempo si diceva che “sarebbe folle estendere l'elemento rappresentativo”, come argomentava Edward Wingfield²⁴³; pertanto si doveva temporeggiare e trovare una buona soluzione, valutando le nuove proposte costituzionali²⁴⁴.

²³⁶ Woods ricopriva l'importante carica di *Garter King of Arms* nello storico ordine cavalleresco britannico. Strickland/Woods, 1886, all. 158/279/8768.

²³⁷ Titolo nobiliare inglese risalente al 1299 (*Barons De La Warr*). Il titolo apparteneva a importanti e influenti nobili, politici, militari e funzionari.

²³⁸ G. STRICKLAND, *Correspondence and Remarks on the Constitution of Malta* (Cambridge, Deighton & Bell, 1886.)

²³⁹ Lettera di Baron Testaferrata Abela, all. Simmons/Stanhope, 6 Dic. 1886, 158/279.

²⁴⁰ All. Simmons/Stanhope, 24 Dic. 1887, 158/279.

²⁴¹ Appunti di Anderson in Simmons/Stanhope, 20 Dic. 1886, 158/279.

²⁴² Simmons/Stanhope, 23 Dic. 1887, riservato, 158/279/23535.

²⁴³ Appunti di Wingfield in Simmons/Stanhope, 4 Nov. 1886, 158/278.

²⁴⁴ *Ibid.*

La posizione di Savona era alquanto diversa: per lui gli eventi recenti avevano mostrato come il governo rappresentativo a Malta non potesse funzionare²⁴⁵. Si oppose alle elezioni e sostenne invece l'abolizione della Costituzione e la rimessa del potere nelle mani del Governatore²⁴⁶. Una posizione reazionaria, tipica di quei personaggi soprannominati “*more English than the English* - più inglesi degli inglesi”, condivisa apparentemente da De Cesare²⁴⁷ e criticata finanche dagli inglesi stessi. Un disgustato Anderson parlava dell’“amarezza di un rinnegato”²⁴⁸ e Herbert si diceva stupito di un Savona che proponeva la revoca sommaria dei privilegi costituzionali del popolo maltese²⁴⁹ da parte del Governo di Sua Maestà. Hely-Hutchinson e Simmons sapevano bene che una misura del genere avrebbe ricevuto un'accoglienza pessima in Inghilterra, dove la tendenza era quella di favorire la crescita liberale in tutte le comunità dell'Impero. Il ritorno all'Amministrazione Coloniale pura e semplice era assolutamente fuori questione; tutto stava a trovare un buon compromesso per non danneggiare gli interessi imperiali, dato che Malta era prima di tutto una fortezza e una stazione di rifornimento navale. Se si accoglieva il progetto di Mizzi, gli inglesi avrebbero potuto giovare del favore dell'opinione pubblica maltese²⁵⁰. Bisognava trovare un compromesso, ben espresso dalle parole di Simmons: “né l'autonomia da una parte, né l'assolutismo dall'altra”²⁵¹.

L'atteggiamento in Inghilterra verso la questione maltese mutò notevolmente. Nell'arco di due anni cambiarono quattro commissari coloniali e Robert Meade scoprì che i due giornali regolarmente inviati al Colonial Office – il *Malta Standard* e il *Malta Times* – non erano realmente rappresentativi. Richiese così di ottenere copie di tutte le

²⁴⁵ Savona potrebbe esser stato influenzato dalle voci, smentite da Xuereb e Strickland, della probabile candidatura del boia alle elezioni. *Rapporto Carbone*, 29 Nov. 1886, all. Simmons/Stanhope, 2 Dic. 1886, 158/279; Appunti di Herbert in Simmons/Stanhope, 29 Ott. 1886, 158/278.

²⁴⁶ Procedimenti del Consiglio Esecutivo, Notifica di Governo, riservato, § 5, all. Simmons/Stanhope, 4 Nov 1886, 158/278.

²⁴⁷ Nota a margine di Borton/Derby, 17 Gen. 1884, riservato, 158/267.

²⁴⁸ Appunti di Anderson, 10 Nov. 1886, su Simmons/Stanhope, 4 Nov. 1886, 158/278.

²⁴⁹ Appunti di Herbert, *ivi*.

²⁵⁰ Appunti di Anderson, 5 Gen. 1887, su Simmons/Stanhope, 24 Dic. 1886, 158/279.

²⁵¹ Simmons/Stanhope, 20 Dic. 1886, 158/279.

testate più lette nell'isola²⁵². Il nuovo governo conservatore capitanato da Lord Salisbury prestò molta attenzione alle richieste nazionaliste e richiamò Simmons e Carbone a Londra, allo scopo di concordare le decisioni al riguardo di un nuovo ordinamento costituzionale a Malta²⁵³.

17. La nuova Costituzione

L'organizzazione dei nazionalisti continuò a far registrare miglioramenti: il partito riuscì a strappare una nuova costituzione all'amministrazione coloniale. L'opposizione alle riforme era quasi inesistente. De Cesare provò senza successo ad organizzare un meeting in Floriana; alcuni movimenti come la *Società Promotrice Cattolica Maltese* chiedevano garanzie religiose e guardavano con sospetto il giovane Strickland²⁵⁴; Simmons cercò di convincere Londra della "non-rappresentatività" di Mizzi²⁵⁵ e Tancredi Sceberras scrisse al *The Times* che ai maltesi non importava granché dell'esistenza del Consiglio ed erano favorevoli all'abolizione²⁵⁶.

Il partito aprì un club a Valletta, il *Circolo Fortunato Mizzi*; si dotò di un *Comitato di direzione* e di un nuovo segretario, Eliodoro Barbaro. All'interno del circolo si tenevano le riunioni dell'*Assemblea dei cittadini* per tracciare un nuovo schema costituzionale; quasi tutti i partecipanti erano membri del P.N.²⁵⁷. Un *Comitato degli Undici*, presieduto da Mizzi, svolgeva la funzione di "consiglio supremo" per negoziati e trattative²⁵⁸.

Cinque candidati furono nominati dal P.N. per i cinque seggi vacanti in consiglio, tra i quali Mizzi e Strickland; tutti vennero immediatamente rieletti, tre di loro si dimisero immediatamente. L'iter "elezioni-dimissioni" fu ripetuto dai tre ancora una volta, mentre i due leader si dimisero al ritorno dalla missione londinese. Simmons fu

²⁵² Appunti di Meade su Simmons/Stanley, 1 Feb. 1886, 158/276.

²⁵³ Simmons/Holland, 2 Feb. 1887, 158/280.

²⁵⁴ *Fede e Azione* (pubblicato da Notary Cristoforo Frendo), n. 1549, 3 Feb. 1887, all. Simmons/Holland, 15 Feb. 1887, 158/280.

²⁵⁵ Simmons/Holland, 28 Feb. 1887, 158/280.

²⁵⁶ *The Times*, 18 Ott. 1886, all. Simmons/Holland, 7 Feb. 1886, 158/280.

²⁵⁷ Barbaro/Hely-Hutchinson, 22 Giu. 1887, all. 2, n. 12, 883/4.

²⁵⁸ All. 14, *ivi*.

talmente preso di sorpresa che non informò il Colonial Office dell'accaduto²⁵⁹.

Al ritorno da Londra Mizzi iniziò una campagna di agitazione, sostenendo la necessità di cambiare politica visto che ci si trovava in una fase di transizione. Descrisse la nuova costituzione come un passo fondamentale verso l'autonomia maltese, mobilitando tutta la società, spingendo ulteriormente verso un allargamento del suffragio in funzione anti-britannica. Mizzi puntò il dito contro i difetti della costituzione del 1849, denunciando i tradimenti, la corruzione e le umiliazioni subite, i favoritismi e lo sperpero di denaro:

“Chiudete gli orecchi alle maligne insinuazioni di chi fu vostro nemico sempre – di chi difese con calore il tradimento di Savona ed oggi combatte per impedire la sua caduta e la caduta della burocrazia che ci sgoverna: anzi, appunto perché questi tali alzano tanto forte la voce contro la sperata riforma, voi dovete persuadervi sempre più che essa li detronizza, che infrange gli idoli nel momento stesso che rompe le vostre catene, che essa è la vostra vita perché è la loro morte!”²⁶⁰.

La bozza della costituzione fu approntata nel mese di aprile e fu messa in atto nel mese di dicembre del 1887. L'intento era di fornire ai rappresentanti maltesi per la prima volta la capacità di decidere in materia finanziaria e di questioni locali, senza porre in discussione la possibilità della Corona di intervenire, con la legge o con altri mezzi, in ogni questione²⁶¹. La bozza prevedeva 14 membri elettivi, un numero che garantiva la maggioranza relativa in Consiglio; tre di loro dovevano essere scelti come “membri non ufficiali” del Consiglio Esecutivo²⁶². La riforma, anche se non soddisfaceva le aspettative del P.N., era senza dubbio un grosso successo per il partito e giovò notevolmente all'immagine del suo presidente, l'“uomo forte” Mizzi, disposto a rischiare e non scendere a compromessi.

²⁵⁹ Appunti di Herbert, 158/281/8143.

²⁶⁰ Questo appello fu firmato da Mizzi in qualità di ‘Capo dei Nazionali’, *Malta*, n. 978, 11 Feb. 1887.

²⁶¹ Holland/Simmons, 14 Dic. 1887, Notifica di Governo 196, M.G.G. (1887), pp. 498-499.

²⁶² *Infra*, III.

17.1. *Il ritorno di Savona e il trionfo del P.N.*

Alle elezioni generali del 1888 il P.N. fece tabula rasa, assicurandosi 14 seggi e sbaragliando il R.P.²⁶³. I tre membri non ufficiali del Consiglio Esecutivo furono scelti tra i leader massimi del partito: Mizzi, Strickland – che riportò il numero più alto dei voti nell’elettorato speciale – e il Dott. Oreste Grech Mifsud, in testa alle preferenze nell’elettorato generale²⁶⁴. Fu raggiunto un compromesso sulla questione linguistica: l’alfabeto fonetico del maltese veniva abolito, ma l’insegnamento dell’inglese persisteva seppure con alcune modifiche²⁶⁵.

Dalla parte opposta Savona aveva ricevuto una sonora batosta; il rettore infatti si era dimesso nel 1887 dal suo incarico e aveva deciso di rientrare nell’arena politica. Le sue dimissioni avvennero dopo una polemica con Simmons e Hely-Hutchinson, decisi a creare una commissione speciale per tenere sotto osservazione l’università²⁶⁶; sir Victor Houlton interpretò invece le sue dimissioni come una mossa dettata dall’ambizione e dalla volontà di mettersi in luce attraverso l’impegno politico²⁶⁷. Qualche mese prima di finire dalla parte opposta della barricata, Savona aveva presentato una nuova bozza di costituzione, sulle linee della petizione indetta dal Comitato di Riforma nel 1879:

“Qualunque sia il numero, o la statura, del partito guidato dal Dott. Mizzi, sono fermamente convinto che il desiderio di una riforma costituzionale è condiviso da tutti nell’isola, e che l’agitazione dominante continuerà ad aumentare finché una costituzione liberale, che possa essere compatibile con la sicurezza della fortezza, sarà fatta per il popolo”²⁶⁸.

Qualora non fosse stato possibile abolire del tutto il sistema rappresentativo, sosteneva Savona, l’unica alternativa era quella di creare una nuova costituzione che soddisfacesse le aspettative della maggioran-

²⁶³ M.G.G., n. 3241, 24 Feb. 1888, n. 3244, 8 Mar. 1888, 162/28.

²⁶⁴ Simmons/Knutsford, 5 Mar. 1888, 158/286/4852; 158/286/5059.

²⁶⁵ Vedi il resoconto del successore di Savona, Dr. A.A. Caruana, Feb. 1888, Senate vol. 1887-1897, Arch R.U.M.

²⁶⁶ *Report and Proceedings del Education Committee del 1887*, in Arch. R.U.M., *Ready to Sacrifice on the alter of St. Ignatius*, in *Pall Mall Gazette*, 19 Mag. 1887, all. Simmons/Holland, 28 Mag. 1887, 16 Giu. 1887, 158/262.

²⁶⁷ Appunti di Herbert, 25 Mag. 1887, su Simmons/Holland, 16 Mag. 1887, 158/281.

²⁶⁸ Consiglio Esecutivo, seduta del 28 Feb. 1887, rapporto riservato, allegato al carteggio, Simmons/Holland, 1 Mar. 1887, 158/260.

za della popolazione. Poi le sue opinioni cambiarono non appena la nuova costituzione fu pubblicata; la giudicò come qualcosa che “lasciava gli interessi più cari degli abitanti alla mercé del governo”. Nonostante qualche mese prima la sua posizione riguardo alla possibilità per il governatore di porre il suo veto anche sulle questioni finanziarie fosse favorevole, ora i bersagli preferiti del R.P. erano proprio il diritto di veto del governatore e il salario percepito dai tre membri del Consiglio Esecutivo²⁶⁹.

Savona aveva compiuto un voltafaccia destinato a non passare inosservato. Simmons andò su tutte le furie per gli attacchi di Savona e decise di pubblicare stralci di una discussione in Consiglio Esecutivo dove l'ex rettore, nell'ottobre 1886, consigliava la sospensione della Costituzione²⁷⁰. Tra la gente si diceva che la scelta fosse tra il “Dottor Mizzi” e il “Mister Savona” (come i Jekyll e Hyde di Stevenson) e durante la parata di Carnevale, per certi aspetti molto più eloquente dei risultati delle urne, Savona era il personaggio principe, ritratto in numerose pose burlesche²⁷¹.

I frutti delle dispute sulla questione linguistica erano dunque un nuovo ordine costituzionale e una vittoria elettorale totale per il P.N. Nel 1888 il P.N. aveva già una buona macchina di partito: un leader riconosciuto, un organo di stampa quotidiano, un comitato esecutivo, un amministratore, un quartier generale e, soprattutto, un “credo” politico. Il partito si appellava all'unità e alla coscienza nazionale, difendendo i diritti storici e giuridici dell'isola, cercando di frenare e controllare i ritmi dei cambiamenti in corso. L'attenzione del P.N. ai diritti politici indubbiamente offuscò le priorità sociali, ma nell'aspirazione di rendere Malta una comunità politica autonoma, nella resistenza all'assimilazione e alle attitudini mercenarie, nella chiara definizione di diritti e doveri dei cittadini, il movimento nazionalista fu una forza radicale – se non rivoluzionaria – che creò una nuova dinamica nella società maltese.

“Se la parola “rivoluzione” connota primariamente una riorganiz-

²⁶⁹ R.P. Manifesto, firmato da Savona e dai suoi cinque candidati, 20 Feb. 1888, allegato 158/286.

²⁷⁰ Appunti del Consiglio Esecutivo del 28 Ott. 1886, allegato 3 Simmons/Holland, 30 Giu. 1887, supplemento del M.G.G., n. 3206, 8 Lug. 1887, 162/26. L'elezione fu in qualche modo turbata da un'assurda accusa di corruzione alla polizia volta a indebolire il partito di Savona. Cfr. S. SAVONA, *Bribery, Corruption and Malversation at the General Election in Malta* (Valletta, 1888).

²⁷¹ Simmons/Holland, 24 Feb. 1888, 158/286.

zazione politica, potremmo ammettere che il nazionalismo è un movimento rivoluzionario – anche se non è sempre violento nei metodi, è sempre un insieme di richieste, spalleggiato da un potenziale ricorso alla violenza, anche se questa può essere solo compiuta a “effetto dimostrativo”. Ma se la “rivoluzione” è intrapresa per includere drastici cambiamenti culturali e socio-economici, il nazionalismo non ha sempre costituito una forza rivoluzionaria proprio per il suo potenziale democratizzante”²⁷².

Quanto erano distanti dal partito le masse sollevate dalla propaganda nazionalista? Gli uomini al timone erano di sicuro esponenti delle classi educate, specialmente professionisti e clero, ma è significativo il fatto che essi riuscissero a comunicare direttamente con una società compatta e omogenea. Che questi contatti avvenissero attraverso le confraternite religiose o la banda musicale piuttosto che con il partito stesso, poco importava. La grande e felice partecipazione alla manifestazione del 4 giugno 1884 indicava forse che il popolo stava solo iniziando a familiarizzare con il nuovo concetto di “nazione”; migliaia di popolani difatti non si presentarono neanche alle urne. L’attività politica restava limitata a Valletta e alle città portuali, anche se lo slogan mizziano era “città e campagna”.

In ogni caso, in meno di dieci anni, combattendo contro ostacoli manifestamente superiori alle proprie possibilità, il P.N. aveva spazzato via molti pregiudizi fatalistici sulla rassegnazione dei maltesi, mostrando la rilevanza dei partiti e delle personalità nella vita nazionale. Aveva instancabilmente diffuso il concetto di nazionalità presso tutti gli strati sociali, mostrando come anche in una colonia-fortezza un partito nazionalista organizzato e perseverante fosse riuscito a ottenere maggiori libertà in accordo con lo spirito dei tempi; la prossima sfida per il P.N. era far funzionare la nuova costituzione.

²⁷² A.D. SMITH, *Theories of Nationalism* (London, 1971), p. 82.